



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDÌ 18 LUGLIO 2024

Cresce il numero delle imprese più 569 nell'ultimo trimestre

SALDO POSITIVO TRA NUOVE ISCRIZIONI E CANCELLAZIONI UNIONCAMERE: «IL SUD È UN IMPORTANTE MOTORE DI CRESCITA»



IL DOSSIER

Nico Casale

Cresce il numero delle imprese nella provincia salernitana. È un saldo positivo quello che emerge dall'analisi trimestrale Movimprese condotta da Unioncamere e InfoCamere sulla base del Registro delle imprese delle Camere di Commercio. Dal report emerge, al 30 giugno, il segno più nella differenza tra nuove iscrizioni e cancellazioni, nel trimestre.

Nel Salernitano, sono 119mila 956 le imprese registrate. E, tra aprile e giugno scorsi, a fronte di mille cessazioni (nello stesso trimestre del 2023 erano state 1.110), si contano 1.569 iscrizioni (nello stesso periodo del 2023 erano state 1.616). Dunque, quest'anno, nel trimestre analizzato, il saldo è pari a 569 che porta una crescita pari allo 0,47%. Una percentuale che è di poco inferiore alla media regionale campana, che si attesta sullo 0,52%. Dunque, anche in Campania, dove sono registrate 604mila 463 imprese, il saldo è positivo nel secondo trimestre di quest'anno (+3.124): tra aprile e giugno, si sono avute 8mila 155 iscrizioni e 5mila 031 cessazioni. Ampliando l'analisi al territorio nazionale, i dati di Unioncamere e InfoCamere rivelano che, nonostante le sfide economiche persistenti, riprende un po' di vigore la voglia di fare impresa in Italia nel secondo trimestre 2024. Tra aprile e giugno, il saldo positivo tra aperture e chiusure di imprese vede un incremento di 29mila 489 attività, con un risultato superiore a quello dello stesso periodo dell'anno scorso. Uno degli elementi chiave di questa crescita, fanno notare gli analisti, è stato l'aumento delle iscrizioni, che hanno toccato quota 81mila 456, registrando una ripresa di 2mila 179 unità rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno. Sul fronte opposto, le cessazioni hanno raggiunto le 51mila 967 unità, segnando un incremento rispetto alla media storica e il quinto aumento consecutivo in cinque anni. Unioncamere fa rilevare, poi, come, in termini assoluti, il Mezzogiorno si confermi «un importante motore di crescita», con un saldo positivo di 9mila 084 nuove imprese e un tasso di crescita dello 0,44%. Tra le regioni, la Lombardia si

distingue come la regione più dinamica, seguita dal Lazio. In termini di tassi di crescita, Sardegna, Umbria e Basilicata hanno mostrato aumenti più contenuti rispetto alla media nazionale. Quanto ai settori, i dati riferiti al territorio nazionale mostrano una stabilità nelle attività tradizionali come agricoltura, commercio e manifattura. Il settore del commercio, con 1 milione 389mila 886 imprese, ha visto un incremento di 2.620 unità nel secondo trimestre 2024, con una crescita percentuale dello 0,19%, uguale a quella dell'anno precedente. Aumento più consistente (+1,08%), invece, si registra nei servizi di alloggio e ristorazione dove la crescita è pari a 4mila 889 unità, che conferma la ripresa del settore turistico. Anche le attività professionali, scientifiche e tecniche «continuano a crescere in modo robusto», con un incremento dell'1,62% e 4mila 029 nuove unità nell'ultimo trimestre. Il settore - viene spiegato - riflette una crescente domanda di servizi professionali e tecnici, probabilmente alimentata da un'economia sempre più basata sulla conoscenza e l'innovazione. Tra i settori con la crescita percentuale più significativa si sono distinte le attività finanziarie e assicurative (+1,14%) insieme a quelle artistiche, sportive e di intrattenimento (+1,13%), indicando un aumento della domanda per servizi finanziari e un crescente interesse per le attività ricreative e di intrattenimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meno prestiti: pericolo infiltrazioni

L'allarme della Cgia per il calo degli impieghi. Nel Salernitano scesi del 4%

LO STUDIO

Nell'ultimo anno gli impieghi vivi alle imprese sono diminuiti del 4,7% (in termini assoluti -32,2 miliardi di euro). Continua, pertanto, la riduzione dei prestiti bancari alle attività imprenditoriali che negli ultimi 12 anni a livello nazionale ha registrato una caduta del 27%, pari a -247 miliardi di euro di impieghi vivi in essere. E per l'Ufficio studi della Cgia questo trend rischia di alimentare, indirettamente, un fenomeno molto preoccupante che, ormai, non riguarda solo le regioni del Sud, ma anche quelle del Nord: vale a dire la presenza sempre più diffusa nell'economia reale delle organizzazioni criminali. In questi momenti così particolari, infatti, sono gli unici soggetti che dispongono della liquidità necessaria per "aiutare" chi si trova in difficoltà economico-finanziaria, in particolare nei settori ad alta intensità di contante (ristorazione, intrattenimento e sale giochi), in quelli che richiedono il controllo del territorio (edilizia) e nei comparti meno innovativi che non richiedono competenze specialistiche.

Un pericolo concreto anche per le imprese salernitane, secondo i dati della Cgia, in quanto in un anno i prestiti bancari sono diminuiti del 4,1%. Che, tradotto in soldoni, significa 249,9 milioni di euro in meno.

Le attività economiche, del resto, sono le principali "prede" di chi vuole reinvestire i proventi ottenuti illecitamente. È vero, come sottolinea la Cgia, che il calo degli impieghi dell'ultimo anno è sicuramente condizionato dalla diminuzione della domanda di credito da parte delle imprese, dall'elevato costo del denaro e dalla diminuzione degli investimenti in macchinari dovuta all'attesa delle agevolazioni previste dalla nuova transizione 5.0, tuttavia i segnali di una presenza stabile

e consolidata della criminalità nel mondo delle imprese del Nord risalgono almeno da 25 anni.

Come dimostrano alcuni studi realizzati dalla Banca d'Italia, a livello territoriale la presenza più diffusa delle organizzazioni economiche criminali si registra nel Mezzogiorno, anche se ormai molte evidenze altrettanto inquietanti segnalano la presenza di queste realtà illegali nelle aree economicamente più avanzate del Centronord.

Nell'ultimo anno a livello provinciale la contrazione degli impieghi vivi erogati dalle banche alle imprese si è sentita maggiormente a Trieste (-18,5 per cento pari a -756,9 milioni di euro), a Gorizia (-14,1 per cento pari a -154,7 milioni), a Novara (-13,8 per cento pari a -460 milioni) e a Trento (-13,5 per cento pari a -1,6 miliardi di euro). A livello regionale, infine, sono le realtà del Triveneto quelle più penalizzate.

Gaetano De Stefano

riproduzione riservata



In calo anche nel Salernitano il prestito alle imprese

Variante Puc, chiesta la proroga

Pressing dell'opposizione sulla giunta per ottenere altri 60 giorni

SARNO

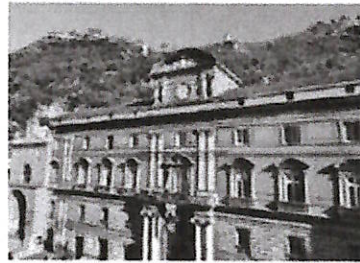
SARNO

La recente adozione della variante del Piano urbanistico comunale, approvata con un'apposita delibera di giunta il 16 maggio scorso, ha suscitato una forte reazione tra i consiglieri comunali di opposizione a Sarno, che ora chiedono una proroga per le osservazioni.

Giovanni Cocca , Mariarosaria Aliberti , Caterina Buonaiuto , Antonio Esposito , Walter Giordano , Sebastiano Odierna , Ciro Palumbo ed Enrico Sirica hanno presentato un'interrogazione formale sottolineando l'importanza di questo strumento urbanistico per la comunità e la necessità di un tempo adeguato per valutarlo. «Considerato che l'adozione della Variante stessa è stata proposta durante la campagna elettorale delle comunali - hanno spiegato i consiglieri comunali di opposizione - per molti concittadinizzati e professionisti, impegnati nella competizione elettorale, non è stato possibile proporre osservazioni nei tempi ordinari e previste dalla normativa ». La campagna elettorale, infatti, è ufficialmente iniziata con la consegna delle liste l'11 maggio scorso, solo cinque giorni prima dell'adozione della variante.

La richiesta di proroga, dunque, è anche giustificata dalla tempistica istituzionale: «Il primo consiglio comunale per la convalida degli eletti è stato celebrato l'8 luglio scorso, e fino ad ora non c'è stato materialmente il tempo per la costituzione delle commissioni comunali tra cui quella Urbanistica», hanno sottolineato i consiglieri comunali di minoranza. Da qui, la richiesta di una proroga di ulteriori 60 giorni del termine ultimo per la presentazione delle osservazioni per poter valutare al meglio gli elaborati della Variante al Piano urbanistico comunale.

riproduzione riservata



Scintille al Comune di Sarno sulla variante al Puc

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 18 Luglio 2024

L'inflazione corre«Drogata»dal turismomordi e fuggi

A Napoli è all'1,5%,

di Emanuele Imperiali

È dall'inizio del 2024 che Napoli registra un costo della vita più elevato rispetto alle altre grandi metropoli italiane. A fine giugno l'Istat ha calcolato nello 0,8% la base annua del tasso d'inflazione nazionale. Ma in Campania l'indice svetta all'1,1%, e nella città partenopea si infiamma fino a toccare l'1,5%. Confermandosi, nel primo semestre dell'anno, come quella dove il caro vita appare più aggressivo, in buona, anzi pessima compagnia, con le città di Venezia e Trieste. Ma le vere capitali del Bel Paese, Milano quella economica, e Roma quella politica e amministrativa, segnano la prima l'1,1%, la seconda l'1%.

[continua a pagina 6](#)

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 18 Luglio 2024

L'inflazione corre

Il fenomeno

SEGUE DALLA PRIMA

Mentre, e ciò è ancor più preoccupante, la media dell'inflazione nel Mezzogiorno si mantiene anch'essa su standard molto meno elevati, Palermo e Catania allo 0,7%, meno dell'indice nazionale, Catanzaro e Messina allo 0,6%, Potenza allo 0,5%, Bari addirittura allo 0,4%.

Cosa spiega questo rigurgito del costo della vita in città, dove peraltro, come tutti gli indicatori non si stancano di confermare, le retribuzioni sono più basse che al Centro Nord, il numero dei disoccupati, in particolare tra i giovani e le donne, è ben più alto del resto del Paese, le fila di indigenti alle mense e agli alloggi della Caritas sono sempre più lunghe, rinfoltite anche da quei lavoratori poveri i quali, pur stringendo la cinghia, non riescono ad arrivare a fine mese?

Oggi un professore di liceo che guadagna 1600 euro al mese con moglie e due figli è ufficialmente povero. La società civile partenopea è maggiormente colpita dall'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità. Dall'alimentare al gas e alla luce, dai servizi per la casa ai trasporti, dalla cultura ai servizi alla persona.

Indubbiamente, il carrello della spesa influisce non poco sui tassi d'inflazione, ma, c'è da chiedersi, come mai non accade nelle altre grandi città? Lo stesso dicasi per il prezzo della benzina che aumenta dappertutto in egual misura. E anche volendo puntare il dito contro la Bce, che abbassa con troppa lentezza i tassi d'interesse, non si può riscontrare nessuna specificità locale.

Ma l'interrogativo di fondo resta, perché soprattutto a Napoli? La spiegazione più convincente è che quest'inflazione di ritorno sia la diretta conseguenza di un'economia locale drogata soprattutto da quel turismo mordi e fuggi che sta prendendo piede in città. Composto da un fiorire incontrollato di bed and breakfast senza regole e dal contestuale abnorme incremento di luoghi dello street food, ristoranti, locali della movida. Dove i turisti italiani e stranieri e le classi agiate della città, in prima fila la gioventù coi soldi in tasca, compresi i tanti, troppi malavitosi dal denaro facile, spendono senza porsi limiti.

Un turismo molecolare che invade il centro storico, dove ormai i costi per l'affitto di una stanza sono giunti alle stelle, mettendo in difficoltà i giovani che vengono in città a studiare e non trovano più alloggi a prezzi calmierati. Certamente c'è chi si arricchisce oltre misura, speculando su queste esigenze, ma la massa dei cittadini non fa che impoverirsi sempre più ed è costretta a rinunciare a soddisfare perfino i bisogni più elementari.

Sud forte per i porti ma deve crescere nelle basi logistiche

Negli scali del Mezzogiorno passa il 52% del traffico Ro-Ro Solo 24 accosti connessi alle ferrovie contro i 206 del Nord

IL FOCUS

Nando Santonastaso

Secondo un recente studio presentato a Bologna in occasione di Innovalab 20-24, il mercato della logistica italiana è destinato a superare i 140 miliardi di dollari nel 2030, con un tasso di crescita annuo dal 2024 del 3,71%. Un trend clamoroso ma quasi ininterrotto dal 2009, quando il fatturato delle aziende italiane del settore era di 71,2 miliardi di euro ma già nel 2023 aveva raggiunto i 112 miliardi, con una crescita del 57%. Di fronte a questi numeri l'impatto delle piattaforme logistiche nel Mezzogiorno appare potenzialmente enorme. È vero che, al momento, non ci sono dettagli specifici sul piano statistico per la macroarea ma, come osserva Alessandro Panaro, capo del servizio Maritime and Energy di SRM che presenta domani a Napoli l'annuale Rapporto sull'economia del mare, «vale davvero la pena enfatizzare il fatto che i porti del Mezzogiorno valgono, in termini di traffico merci, il 47% del totale nazionale. E che dunque queste piattaforme logistiche rappresentano uno strumento importante al servizio della movimentazione delle produzioni industriali dell'area ed anche dell'intero Paese». In effetti, il settore manifatturiero del Sud attraverso i porti sposta oltre il 60% dei propri prodotti (automotive, agroindustria, aerospazio, aeronautico, tessile) e li fa pervenire in ogni parte del mondo attraverso un altro tipo di piattaforma logistica stavolta semovente, la nave (nel solo settore Ro-Ro il Mezzogiorno rappresenta il 52% del traffico italiano).

Se invece si ragiona in termini di piattaforme logistiche cosiddette Inland (entroterra), ovvero gli interporti e l'intermodalità, la strada da percorrere al Sud è ancora in parte da costruire. In tutto il Mezzogiorno, secondo i dati di Srm, ci sono solo 24 accosti portuali connessi alla rete ferroviaria, mentre nel Nord Est 159 e nel Nord Ovest 47, uno sbilanciamento evidente. Questo, però, conferma che le potenzialità del Sud anche sotto questo versante sono notevoli considerato che Gioia Tauro non può essere visto solo come un porto di trasbordo e che gli scali di Napoli e Taranto vanno sempre più inquadrati in un'ottica strategica secondo Srm, il primo come grande proiezione atlantica del Paese, il secondo per rafforzare i rapporti con il Middle East.

I PLAYER

A conferma di tutto ciò ci sono investimenti già in atto da parte di player come Ferrovie dello Stato che rafforzano la strategia del Mezzogiorno come hub logistico dell'area euromediterranea. «Abbiamo destinato oltre 56 milioni al Sud per il potenziamento di terminal e impianti logistici», dice Sabrina De Filippis, amministratore delegato di Mercitalia Logistics, incontrando gli stakeholder del Mezzogiorno per fare il punto sul piano del Polo Logistica per il rilancio dell'intermodalità e dello shift modale verso il trasporto ferroviario delle merci. E aggiunge: «Per diventare il player europeo della logistica abbiamo in atto un Piano Industriale che prevede l'investimento di tre miliardi in dieci anni per il rinnovo della flotta, il potenziamento dei terminal esistenti e la realizzazione di nuovi hub multimodali, il consolidamento dell'intermodalità con gomma e navi per generare valore per l'industria e per i territori, con una grande attenzione alle aree del Mezzogiorno».

È un tema che interessa da vicino il più grande Interporto meridionale, quello di Nola, che rappresenta anche grazie all'insediamento delle 300 aziende del Cis un sistema efficiente e innovativo per il territorio meridionale (e non solo). È, infatti, uno dei più attivi tra i 26 interporti presenti in Italia. È posizionato strategicamente lungo uno dei principali corridoi intermodali italiani (BerlinoPalermo) ed è pertanto il naturale riferimento dei grandi porti del Sud, per rilanciare le merci verso il Nord Italia ed il centro dell'Europa, grazie ad una efficiente attività intermodale, soprattutto ferro/gomma. "Cuore" dell'intermodalità è il terminal intermodale gestito da TIN - Terminal Intermodale Nola S.p.A. società interamente controllata da Interporto Campano.

Nel 2023 il numero dei treni intermodali, dopo una fase di stasi, ha ripreso a crescere (+7,4%) raggiungendo i 1500 treni/anno, grazie all'attivazione di nuovi servizi da parte di operatori intermodali che in precedenza non

si attestavano su Nola Interporto. Un trend che dovrebbe rafforzarsi nel 2024, fino a una previsione di +25% a fine anno.

Numeri che confortano l'ottimismo e che, in considerazione delle grandi attese legate alla Zes unica, al Piano Mattei e alla centralità del Mediterraneo nei rapporti tra Europa e Africa, sembrano incoraggiare previsioni di crescita della logistica anche al Sud. Non tutto, però, è rose e fiori: «In Campania stiamo purtroppo subendo delle ripercussioni notevoli della crisi mediorientale - dice Francesco Tavassi, tra i leader nazionali della logistica con la società Temi di stanza a Napoli -. Sia i tempi che i costi dei trasporti sono aumentati in modo vistoso. E ciò sta pregiudicando la possibilità di gestire gli arrivi delle materie prime nelle condizioni precedenti. Aumenta, poi, la richiesta di trasporto intermodale: anche a causa della crisi dovuta alla guerra intestina nella regione mediorientale, si cercano dei mezzi di trasporto che possono essere alternativi a quello marittimo». Ma la buona notizia per le piattaforme logistiche meridionali è che, come conferma lo stesso Tavassi, «la possibilità di imbarcare o sbarcare la propria materia prima in altri porti e di farla proseguire con i treni o con la gomma sta avendo un discreto successo. La Campania resta comunque dotata di infrastrutture molto competitive: due interporti, due porti e adesso due aeroporti, che permettono di gestire merci e passeggeri con servizio di primissimo livello. Il nostro comparto è in costante crescita, ed è determinante per lo sviluppo del territorio, perché permette ai nostri clienti di poter raggiungere i mercati di riferimento, italiani e stranieri, nel minor tempo possibile. In questo senso l'azienda che presiedo, Temi Spa, ha sviluppato servizi aggiuntivi di logistica integrata, sia a supporto delle esportazioni dei prodotti verso i mercati internazionali, che della possibilità di esternalizzare alcune funzioni aziendali. Il nostro bilancio 2023 si è chiuso con l'aumento di fatturato e margine lordo che ci aspettavamo, mentre continua la costruzione dell'immobile di circa 20.000 metri quadri all'interno dell'interporto di Nola, che prevede anche un raccordo ferroviario dedicato». È il cambio di paradigma di chi partendo dal Sud ha capito che la competitività Made in Mezzogiorno non era affatto un tabù. O, peggio, un'utopia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pressing degli armatori per cambiare la tassazione sulle emissioni inquinanti

IL CONFRONTO

Antonino Pane

Lo sviluppo euromediterraneo deve essere la sfida della nuova governance continentale. Il tema lo ha posto con forza Guido Grimaldi, presidente di Alis, l'associazione della logistica sostenibile, riunita a Manduria. Bisogna guardare al Sud e Grimaldi è stato categorico nella sua relazione quando ha detto che Alis con i suoi 2.300 soci, 261.000 lavoratori e 87 miliardi di euro di fatturato, è in prima linea per ridurre il divario esistente tra Nord e Sud che oggi è ancora di 21 punti percentuale, nonostante un consistente aumento del tasso di occupazione nel Mezzogiorno, ed è quindi anche nostro compito cercare di ulteriormente i territori e la cultura del Mezzogiorno, tenuto anche conto che al Sud è prodotto il 24% del Pil turistico nazionale, creare maggiori prospettive lavorative e trattenere i nostri giovani talenti». Ma andiamo con ordine.

«L'Italia - ha detto Guido Grimaldi - è protagonista dello sviluppo euro-mediterraneo. Ed è con questo tema sullo sfondo che dobbiamo confrontarci su temi legati a logistica, economia, occupazione e sostenibilità e per fare il punto su quanto sta accadendo nel mondo, in Europa ed in Italia in un periodo storico decisamente complesso».

Guido Grimaldi ha ricordato in particolare che il nostro Paese ha uno straordinario patrimonio di innovazione, creatività e tradizione e ha un enorme potenziale grazie alla capacità di eccellere in settori chiave come il trasporto e la logistica, che valgono circa il 10% del Pil nazionale. E approfittando della presenza della viceministro all'Ambiente e alla Sicurezza Energetica Vannia Gava, Grimaldi ha sottolineato come «rispetto alla crescita competitiva del nostro Paese intervengono tuttavia alcuni fattori che rappresentano seri ostacoli, tra cui la iper-tassazione derivante dalle normative europee in materia di sostenibilità. Il grande lavoro svolto dai nostri associati nel trasporto sostenibile rischia infatti di essere fortemente compromesso da alcune scelte compiute dall'Europa e, in particolare, dalle normative Ets e Fuel EU Maritime che dall'inizio del 2024 stanno tassando e tasseranno il settore marittimo a danno di cittadini e imprese».

LE CIFRE

Grimaldi ha fornito cifre precise: si stima che l'Ets avrà un impatto economico sul naviglio a livello europeo pari a oltre 3 miliardi di euro nel 2024 ed oltre 7 miliardi di euro a partire dal 2026 (quando l'applicazione sarà al 100%), mentre il Fuel EU Maritime, che richiede l'utilizzo di bio-carburanti non ancora disponibili e penalizzerà ancor di più il settore marittimo e in particolare le navi Ro-Ro e Ro-Pax impiegate nei servizi di Autostrade del Mare e di cabotaggio insulare. Infatti, avrà un impatto economico a livello europeo pari ad oltre 1,5 miliardi di euro dal 2025 (quinquennio 2025-2030) e pari ad oltre 65 miliardi di euro al 2050, in quanto saranno necessari gli e-fuels da energie totalmente rinnovabili. «Riteniamo quindi fondamentale - ha sottolineato Grimaldi - porre la dovuta attenzione sul futuro utilizzo delle risorse finanziarie derivanti dall'Ets affinché siano destinate interamente al trasporto marittimo e in particolare alle Autostrade del Mare, attraverso incentivi virtuosi da almeno 100 milioni di euro annui per l'intermodalità marittima, aumentando quindi la dotazione del Sea Modal Shift, specialmente ora che tale settore è fortemente penalizzato nonché maggiori investimenti in formazione, ricerca e sviluppo per creare le nuove competenze richieste dal settore ed incentivare la transizione energetica e la produzione dei carburanti green da utilizzare nel settore».

A Manduria si è parlato anche delle sfide di porti ed imprese del trasporto sostenibile tra Pnrr e normative europee. Tema su cui si sono confrontati Andrea Annunziata (presidente AdSP Mar Tirreno Centrale), Domenico De Rosa (amministratore delegato Smet), Luigi D'Auria (amministratore delegato Trans Italia), Pino Musolino (presidente AdSP Mar Tirreno Centro-Settentrionale) e Sergio Prete (presidente AdSP Mar Ionio). E poi il dibattito su "Italia al centro del Mediterraneo: le nuove prospettive dello sviluppo economico" con gli interventi di Vannia Gava, Marcello Di Caterina (direttore generale di Alis), Silvio Busico (presidente Rete nazionale Its per la mobilità sostenibile) e Felice Simonetti (Responsabile Sustainable B2B Eni). A Manduria è stato anche presentato il progetto "Invictus Camp", primo campo di terapia ricreativa nel Sud Italia che sta per essere realizzato proprio nel territorio pugliese.

Infine, il padrone di casa, Bruno Vespa, ha avuto come ospiti due protagonisti della Bluetooth economy come l'ammiraglio Nicola Carlone (comandante generale Capitanerie di Porto-Guardia Costiera), ed Emanuele Grimaldi (presidente International Chamber of Shipping e ad del Gruppo Grimaldi). Lo stesso Svezia ha ricordato che recentemente Emanuele Grimaldi è stato definito "Ambasciatore green" dal Time per le continue innovazioni tecnologiche introdotte nella sua flotta. Emanuele Grimaldi nel suo intervento ha ribadito la necessità di un maggiore sforzo da parte delle istituzioni europee nel dare il buon esempio, anche in termini di sostenibilità, attraverso normative migliori a livello globale e anche attraverso un concreto aiuto a quei Paesi che sono in difficoltà a sviluppare nuovi carburanti e nuove tecnologie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

G7 commercio: tutelare le catene di rifornimento

Approvata dai Grandi sotto la guida di Tajani la "Dichiarazione Calabria" priorità a garantire traffici aperti, sicuri e digitalizzati, limitando i dazi

IL VERTICE

Nando Santonastaso

Gli occhi del Sol Levante sorridono al porto di Gioia Tauro. E non solo per la comprensibile curiosità di visitare il primo scalo italiano per movimento merci. C'è di più: la delegazione giapponese che ha partecipato ai lavori del G7 del Commercio in Calabria si è detta interessata ad approfondire le prospettive di un rapporto commerciale e logistico tra il Paese asiatico e l'infrastruttura marittima meridionale. «Il mar Mediterraneo è molto importante perché collega Europa, Nord Africa e Medio Oriente. Riteniamo che sia strategicamente importante. Ieri il nostro ministro ha visitato, insieme agli altri leader del G7, il porto di Gioia Tauro che sappiamo essere il più grande porto italiano per container che collega tutto il Mediterraneo», ha dichiarato durante una conviviale Mariko Kaneko, il portavoce del Ministro degli Esteri giapponese Yoko Kamikawe. Un attestato di attenzione che da un lato conferma la credibilità della scelta del ministro degli Esteri Antonio Tajani di proporre la Calabria come sede del G7, ma dimostra anche le potenzialità complessive del Mezzogiorno nell'area euromediterranea, di cui Gioia Tauro è un significativo punto di riferimento (passa di qui il 41% dell'import delle merci destinate al nostro Paese attraverso il Mediterraneo).

IL NUOVO ASSE

Interesse del Giappone a parte, tutto il G7 calabrese ha alimentato la centralità del Mezzogiorno ampliandone la portata già emersa attraverso il nuovo asse energetico Sud-Nord e i primi investimenti del Piano Mattei. Non a caso, come già riferito ieri, porta il nome della Calabria la dichiarazione finale del vertice dei sette Paesi più industrializzati della Terra, conclusosi ieri a Reggio Calabria. La "Dichiarazione Calabria" è il titolo del documento finale che sintetizza i contenuti dei due giorni di incontri, documento che il ministro Tajani nella conferenza stampa conclusiva del G7 ha definito politicamente importante e che si può riassumere in cinque punti. E cioè un commercio internazionale sempre più aperto nel quale i dazi siano limitati; l'importanza della tutela delle catene di approvvigionamento; la volontà di approfondire la collaborazione tra governi e imprese; l'interesse a rafforzare libertà di scambi e di navigazione con motore di crescita; e le potenzialità dell'intelligenza artificiale. Sullo sfondo la necessità di riformare l'Organizzazione mondiale del Commercio che da tempo è al centro dei ragionamenti e delle pressioni degli Stati occidentali preoccupati della continua espansione soprattutto della Cina.

Ma la Calabria non è solo nella dichiarazione d'intenti. La regione, che si candida ad hub commerciale dell'area, torna spesso nelle parole di Tajani che sottolinea come l'aver organizzato a Reggio il meeting fra i Grandi della terra, aperto anche a una serie di nazioni che non fanno parte dell'organizzazione, è stato un segnale di attenzione che il governo ha voluto lanciare verso un territorio che mai prima, sottolinea il vicepremier, aveva ospitato un meeting internazionale di questa importanza.

Protagonista, come detto, è il porto di Gioia Tauro, vero ponte tra i mercati orientali e occidentali, che nel suo discorso Tajani cita più volte: «Può essere veramente un punto di riferimento per il commercio internazionale». Alla domanda però se gli ospiti del G7 hanno trovato attrattivo il retroporto di Gioia, uno dei più estesi d'Europa, Tajani non si sbilancia ribadendo che «questo era un incontro dei Ministri del commercio e che gli ospiti si sono mostrati molto colpiti dalle potenzialità del porto». L'interesse dei giapponesi lo dimostra, anche perché dopo un iniziale preoccupazione per gli effetti della guerra scatenata dagli Houti sul mar Rosso che ha penalizzato i traffici marittimi diretti nel Mediterraneo attraverso il canale di Suez e destinati anche all'Italia e al porto calabrese in particolare, la situazione sembra essere tornata pressoché normale.

Al G7 c'erano anche i rappresentanti del B7, ovvero del mondo imprenditoriale, e Tajani ne ha sottolineato il potenziale ruolo: «Mi auguro che qualcuno sia pronto ad investire qui», sottolinea. Tajani risponde anche a una domanda sull'ipotesi del rigassificatore calabrese di cui si era parlato nel piano alternativo all'arrivo del gas russo dopo l'invasione dell'Ucraina: il progetto, spiega il ministro degli Esteri e della Cooperazione

internazionale, non sembra essere stato abbandonato dal Governo. «Non abbiamo cambiato idea - dice Tajani -. Gioia Tauro può diventare hub energetico del nostro Paese e non solo. Naturalmente dobbiamo studiare bene in che forma».

Il G7 è stato anche un grande spot culturale per la Calabria e Tajani rivendica con orgoglio questo obiettivo: «Abbiamo dato alcuni segnali di diplomazia culturale con la visita al museo di Reggio Calabria dove abbiamo lasciato a bocca aperta i nostri ospiti che non conoscevano i Bronzi di Riace e poi lo straordinario concerto della Marina Militare in riva al mare prima della cena italiana».

Insomma per Tajani il commercio internazionale deve svolgere due funzioni: da un lato produrre valore dall'altro contribuire anche alla pace fra le popolazioni. La Calabria può giocare un ruolo in entrambi i fronti. Non a caso a Gioia Tauro è stato anche presentato il progetto "Food for Gaza", da qui partiranno container con beni alimentari e beni sanitari in aiuto della popolazione palestinese. Temi legati dallo stesso filo, il ruolo del Mezzogiorno cioè nel nuovo scenario geopolitico che passa sicuramente per la mutata distribuzione dell'energia, per la ritrovata affidabilità del sistema dei porti meridionali, per il Piano Mattei e anche per le prospettive della Zes unica, la più forte scommessa lanciata dal governo sull'attrattività del Sud verso i capitali stranieri. A giorni si dovrebbero conoscere i primi dati sulle richieste presentate per accedere al credito d'imposta previsto dalla Zes e sarà quella una chiave di lettura puntuale del nuovo percorso avviato dal ministro Fitto nei mesi scorsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I genitori meno istruiti pesano sul futuro dei figli Diminuiscono i «Neet»

LO SCENARIO

Mariagiovanna Capone

Il livello di istruzione della propria famiglia è l'ago della bilancia del proprio futuro. Non di certo per familismo o poca meritocrazia ma come esempio di un percorso che può essere sostenuto con costanza e portato a termine. È uno degli elementi positivi emersi dall'ultimo report dell'Istat su «Livelli di istruzione e ritorni occupazionali» del 2023, un risultato che conferma che quanto seminato degli anni passati è il percorso su cui proseguire e insistere. Un dossier che offre punti di riflessione ottimistici, come quello sui NEET (Neither in Employment nor in Education and Training) che continuano a diminuire in Italia sia per una maggiore partecipazione al sistema di istruzione che al lavoro trovato. Tuttavia i divari con l'Europa e i gap territoriali per l'occupazione giovanile restano, come la bassa occupazione delle donne che però sono sempre più istruite. La dispersione scolastica è associata alle caratteristiche della famiglia di origine: se il livello di istruzione dei genitori è basso, l'incidenza degli abbandoni precoci è molto elevata. Dal dossier Istat emerge che quasi un quarto (23,9%) dei giovani 18-24enni con genitori aventi al massimo la licenza media ha abbandonato gli studi prima del diploma; quota che scende al 5% se almeno un genitore ha un titolo secondario superiore e all'1,6% se laureato. La quota di 18-24enni con al massimo un titolo secondario inferiore e non più inseriti in un percorso di istruzione o formazione è pari al 10,5%, -1% rispetto al 2022. Nonostante i notevoli progressi, il valore resta tra i più alti dell'Ue (la media è del 9,5%). Il fenomeno dell'abbandono scolastico è più frequente tra i ragazzi (13,1%) rispetto alle ragazze (7,6%).

I NEET DIMINUISCONO

L'aumento dell'interesse per lo studio e la crescita dell'occupazione anche per i più giovani ha ridotto in modo consistente la quota dei NEET, ossia giovani tra i 15 e i 29 anni che non lavorano e non frequentano alcun corso di istruzione o formazione, scesa al 16,1%, -2,9 in meno rispetto al 2022. Nell'Ue, il valore italiano è tuttavia inferiore soltanto a quello della Romania (19,3%) e più elevato di quello medio europeo (11,2%). Il gap con l'Europa è massimo per i diplomati (6,5 punti percentuali), scende a 4,7 p.p. per i titoli terziari e a 2 p.p. per chi ha al massimo un titolo secondario inferiore. Secondo Istat, il calo generalizzato dei NEET nel 2023 è stato infatti più marcato proprio per i bassi titoli di studio: l'incidenza è scesa al 14,9% tra i giovani con al più un titolo secondario inferiore, al 18,1% tra chi ha un titolo secondario superiore e al 12,5% per coloro che hanno conseguito un titolo terziario. Il calo deriva da una maggiore partecipazione al sistema di istruzione (più accentuata per i giovani in possesso di un titolo secondario inferiore) e, tra coloro non più in istruzione, da un significativo aumento degli occupati (anche in questo caso maggiore per i bassi titoli di studio). Se l'incidenza viene calcolata escludendo i giovani ancora in istruzione o formazione, il vantaggio occupazionale di possedere almeno un diploma appare evidente: la quota di chi non lavora tra coloro che non studiano più è al 52,3% tra chi ha al massimo un titolo di studio secondario inferiore e scende al 33,5% tra chi ha un titolo secondario superiore. La quota di NEET è più elevata nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese (24,7% contro 10,8% nel Nord e 12,3% nel Centro) e tra gli stranieri rispetto agli italiani (raggiunge il 25,2% contro il 15,1% tra gli italiani).

DONNE E LAVORO

Le donne in Italia sono più istruite degli uomini: il 68,0% delle 25-64enni ha almeno un diploma o una qualifica (62,9% tra gli uomini) e coloro in possesso di un titolo terziario raggiungono il 24,9% (18,3% tra gli uomini). Le differenze di genere risultano più marcate di quelle osservate nella media Ue27. Il vantaggio femminile nell'istruzione però non si traduce in un vantaggio lavorativo: il tasso di occupazione femminile è molto più basso di quello maschile (59,0% contro 79,3%). Al crescere del titolo di studio, i differenziali occupazionali di genere si riducono. Il divario di genere si riduce per effetto dell'aumento dei tassi di occupazione femminili più marcato di quelli maschili all'aumentare del livello di istruzione raggiunto: tra le laureate è infatti di 19 punti percentuali superiore a quello delle diplomate (soli 4,3 tra gli uomini) e tra le diplomate è di 25,6 punti percentuali più elevato di quello tra le donne con al massimo la licenza media inferiore (14,9 tra gli uomini). Anche le differenze con la media europea si riducono significativamente all'aumentare del livello di istruzione: tra le donne con basso titolo di studio il tasso di occupazione è

inferiore di 10,2 punti percentuali a quello medio Ue27 (36,8% contro 47%), differenza che scende a 9,2 p.p. per i medi (62,4% contro 71,6%) e a 3,8 p.p. tra coloro con titolo di studio terziario (81,4% verso 85,2%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Lauree professionalizzanti e Its la strada per la crescita dei ragazzi»



Patrizio Bianchi, professore emerito di Economia applicata all'Università di Ferrara, ex ministro dell'Istruzione del governo Draghi e attuale titolare della Cattedra Unesco sulla educazione, crescita e l'uguaglianza nell'Istruzione. Nel report dell'Istat ritroviamo molti elementi su cui lei ha molto insistito quando era ministro come l'abbandono scolastico.

«È vero, si tratta di dinamiche sul lungo periodo su cui ho insistito moltissimo da ministro perché il problema del ridurre la dispersione scolastica per tutta la popolazione non è soltanto un concetto di efficienza del sistema, ma anche di democrazia del sistema. È necessario che oggi ci si concentri molto su una parte che ritengo più meritevole di attenzione, non soltanto per coloro che per valore proprio o della famiglia hanno più merito degli altri. Perché non puoi lasciare indietro quella enorme parte di popolazione che, poi, potrà essere proprio quella che accelera la crescita del Paese. Meritevole, valore insito nella Costituzione, vuol dire mettere anche coloro che non hanno un padre laureato o hanno una nonna analfabeta nelle condizioni di trovare la propria via e quindi come tale di essere utili in un Paese che è in fortissima e progressiva carenza di persone e di competenze giovani. Non è quindi soltanto un problema di famiglia, è un problema di contesto. Dobbiamo mettere tutti i cittadini nelle condizioni, e quindi, occorrono molte più attenzioni nei contesti più a rischio».

Nel report emerge un gap nel rapporto tra scuola e Università. Cosa ne pensa?

«Quando ero ministro avevamo creato un'interazione importante ossia connessione degli Istituti Tecnici Superiori e lauree professionalizzanti. Cioè l'idea che si dovesse accompagnare la crescita dei ragazzi non soltanto con un percorso universitario ma anche con un percorso parallelo, che era quella degli ITS. Su questo bisogna lavorare di più, perché soltanto in alcune Regioni i progetti che avevamo avviato hanno dato dei risultati significativi in termini di numeri. Mi pare che questa sia la strada maestra da percorrere, un solco che abbiamo tracciato due anni fa, e mi pare sia ancora quello utile per tutto il Paese».

Bisognerebbe puntare di più sulla formazione per rilanciare poi il mercato del lavoro?

«Certo, bisogna dare più prospettive, bisogna permettere ai ragazzi di avere più vie di scelta. Quindi all'interno delle scuole superiori, mettere più in evidenza il ruolo delle scuole tecniche e dall'altra parte, permettere ai ragazzi che vogliono seguire le parti tecniche e professionali di avere più possibilità di scelta rispetto all'Università. Il sistema educativo non è più fatto a sistemi separati, bisogna capirlo bene questo punto».

In che senso?

«Nel senso che il sistema educativo adesso è per tutta la vita. C'è una tale rapidità dei cambiamenti che diventa assolutamente fondamentale riuscire a garantire la continuità per tutta la vita. Dobbiamo prendere atto che il ruolo della scuola è cambiato molto nel tempo. Oggi diventa necessario rendere disponibili le scuole superiori, le scuole tecniche, le università che accompagnano tutta la vita professionale. Perché c'è un cambiamento tale che da soli non si riesce a sostenerne il ritmo. Quindi, da una parte un ampliamento della visione della scuola rispetto alla società, rispetto alle imprese e da un'altra parte occorrono più legami tra università e scuole superiori, più legami tra scuole superiori e scuole medie, più legami tra le diverse tipologie di scuole superiori e diverse tipologie di diversità di livello terziario».

Un altro dato che colpisce molto del report Istat è che le donne, nonostante siano più istruite, non trovano sbocco nel mondo del lavoro. Perché?

«Questo è un limite del nostro sistema. Dovremmo spingere le nostre studentesse a scegliere più carriere tecniche e scientifiche, in particolare tecniche, perché le aiuterebbe a inserirsi più agevolmente nel mondo del lavoro. Siamo in una fase di forte caduta demografica, quindi c'è un bisogno sempre più netto, da parte del sistema economico, produttivo, istituzionale, di persone dalla forte educazione di base a cui poter sovrapporre delle forti competenze tecniche e professionali che però possono mutare nel tempo».

mg. cap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decontribuzione Sud fino a dicembre estesa ai contratti a termine

Barbara Massara Matteo Prioschi

La proroga di decontribuzione Sud fino a dicembre 2024 riguarda le assunzioni a tempo indeterminato effettuate entro lo scorso mese di giugno nonché i contratti a tempo determinato stipulati entro lo stesso termine, anche se prorogati o trasformati a tempo indeterminato successivamente. La precisazione è contenuta nella circolare Inps 82/2024 di ieri che illustra le modalità di fruizione dell'agevolazione la cui proroga ha ricevuto il via libera dalla Commissione Ue lo scorso 25 giugno. Confermato, invece, come già fatto sapere dal ministero del Lavoro, che la proroga non si applica alle assunzioni effettuate da luglio in poi. Come riportato nella circolare Inps, infatti, il via libera dell'Ue consiste in una proroga della decontribuzione fino a dicembre ma a condizione che il beneficio sia stato concesso entro giugno.

Decontribuzione Sud consiste in un esonero contributivo pari al 30% di quanto complessivamente a carico del datore di lavoro (esclusi i premi Inail), riferito dipendenti con sede lavorativa in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna, esclusi i lavoratori del settore agricolo e da quello domestico.

Per fruire dell'agevolazione, i datori di lavoro dovranno esporre i lavoratori ai quali si applica a partire dal flusso uniemens di competenza di questo mese di luglio, secondo le modalità illustrate nella circolare 90/2022. Dalla denuncia di competenza agosto, inoltre, dovrà essere indicata anche la data di instaurazione del rapporto di lavoro.

Qualora non si riesca a inserire i dati già nel flusso di luglio, la relativa fruizione dell'agevolazione potrà essere esposta come arretrato nei flussi di competenza di agosto, settembre e ottobre. In caso di sospensione o cessazione dell'attività, i datori di lavoro che hanno diritto a decontribuzione Sud dovranno procedere tramite regolarizzazione.

Inps ricorda che rimangono invariati i limiti di importo degli aiuti complessivamente fruibili dai datori di lavoro nell'ambito del Temporary crisis and transition framework, pari a 335mila euro per le imprese dei settori pesca e acquacoltura e a 2,25 milioni di euro per tutte le altre.

Con il messaggio 2639/2024, invece, l'istituto di previdenza ha comunicato che i nuovi termini per l'utilizzo delle compensazioni orizzontali e verticali dei crediti, introdotti dalla legge di Bilancio 2024, non sono ancora operativi in quanto si

attendono i relativi provvedimenti che devono essere adottati d'intesa dall'agenzia delle Entrate, Inps e Inail.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giù il mercato interno dei macchinari «I bonus 5.0 da estendere al 2026»

Luca Orlando

Alla fine, in termini di domanda interna mancheranno all'appello 2,5 miliardi, oltre l'8%.

Per il settore allargato dei macchinari rappresentato dall'area di Federmacchine il 2024 non sarà un anno brillante. E non solo perché dall'export è attesa una spinta minima, un avanti adagio stimato pari allo 0,9% ma soprattutto perché l'Italia continuerà a tirare il freno, come già era accaduto lo scorso anno.

Nelle previsioni di Federmacchine, area vasta che raggruppa 12 associazioni di beni strumentali rivolti ai più svariati settori, il fatturato si ridurrà del 3,3% a 54,7 miliardi, due in meno rispetto all'anno precedente, che aveva rappresentato un record.

A pesare, in Italia come all'estero, è certamente la corsa dei tassi, elemento che rende più oneroso il ricorso al debito ma un freno tutto nazionale è quello rappresentato dalla lunga attesa per la finalizzazione dei bonus 5.0. Schema di incentivazione fiscale rafforzato, annunciato sei mesi fa e ancora in attesa delle regole finali e della piattaforma per l'inserimento dei progetti.

Il risultato, tenendo conto di crediti d'imposta che nelle migliori condizioni di risparmio energetico possono arrivare al 45%, è stato quello di inchiodare la domanda nazionale, con numerosi clienti a mettere in stand by i progetti in attesa di poter usufruire con certezza di una parte di quei 6,3 miliardi di euro messi a disposizione grazie alla rinegoziazione del Pnrr: il consumo 2024 si ridurrà così dell'8,3% a 27,9 miliardi, le consegne interne scenderanno dell'11,7% «Stiamo perdendo tempo prezioso che rischiamo di non poter recuperare – spiega il presidente di Federmacchine Bruno Bettelli agli associati riuniti nell'assemblea annuale - , visto che le risorse dedicate sono legate al Pnrr, e in particolare al Fondo Repower EU che, per regole di rendicontazione, prevede che il macchinario 5.0 possa godere dell'agevolazione prevista solo se sarà installato e interconnesso entro il 31 dicembre 2025».

Tenendo conto dei tempi medi di attraversamento di un macchinario per le fasi di progettazione e assemblaggio, mediamente 6-8 mesi, e della ragionevole ipotesi che solo a partire da settembre a questo punto gli ordini possano partire in modo deciso, lo spazio per i costruttori è ridotto quindi a pochi “giri” di commesse.

«I tempi così compressi tra la disponibilità della misura e il termine di consegna e interconnessione del macchinario mettono in difficoltà i costruttori italiani. E questa attesa- aggiunge Bettelli - rischia di favorire prima di tutto l'import , che

notoriamente arriva dall'Asia, a scapito del nostro prodotto o comunque del prodotto Made in Europe: e questo, quindi per il Paese sarebbe un vero autogol».

Così come aveva fatto Ucimu qualche giorno fa, anche il settore allargato di Federmacchine punta così a prorogare la misura.

«A Confindustria - conclude Bettelli - chiediamo di attivarsi quanto prima presso le autorità affinché si consideri l'allungamento al 2026 della possibilità di utilizzo dei fondi stanziati per tale provvedimento. Conosciamo i vincoli legati all'utilizzo di questi 6,3 miliardi di euro stanziati dall'Europa ma sappiamo anche che vi sono paesi i cui sistemi industriali non navigano certo in buone acque. Per questo pensiamo di non essere gli unici a poter beneficiare di una revisione che permetta più agio nella fruizione della misura così da evitare che le risorse tornino a Bruxelles senza essere spese, per mancanza dei tempi tecnici. Occorre però che le nostre autorità si coordinino appena possibile con i colleghi europei per capire quali sono gli spazi di manovra».

Allineato su queste posizioni è il vicepresidente di Confindustria alle Politiche Industriali e al Made in Italy Marco Nocivelli, che a sua volta auspica uno sblocco rapido delle nuove incentivazioni. «Mancano ancora alcuni passaggi - spiega - e speriamo che vengano effettuati a breve: noi lavoriamo tutti i giorni per venirne fuori. Il rallentamento dei bonus 5.0 sta penalizzando tutti, i clienti sono pronti a sbloccare gli ordini ma prima devono capire cosa c'è scritto nelle regole, questa situazione di incertezza sta frenando le commesse».

Il problema dei tempi stretti è evidente - aggiunge - anche se al momento il limite del 2025 «è un tabù». Anche per evitare il ripetersi in futuro di queste situazioni, Nocivelli auspica in generale il varo di misure di incentivazione strutturali e non episodiche, regole certe e stabili sullo schema, ad esempio, della Legge Sabatini. «Anche perché - chiarisce - l'incentivo verso i macchinari ha un ritorno rapido per l'impresa, che recupera l'investimento in 3-4 anni, ma è anche un beneficio per l'intero Paese, in termini di indotto, lavoro e fiscalità. Sarà uno dei punti che metteremo sul tavolo nei nostri incontri con il Governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Certificazione ItalyX, intesa tra Il Sole 24 Ore e la Cdc italo-tedesca

Isabella Bufacchi

MONACO DI BAVIERA

Il Sole 24 Ore e Italcam, la Camera di commercio italo-tedesca, hanno siglato un accordo di partnership per sostenere ItalyX, la certificazione di italianità delle imprese promossa da Il Sole 24 Ore e sviluppata in collaborazione con Confindustria, con l'obiettivo di attribuire valore e dare visibilità alle imprese del comparto manifatturiero che rappresentano i valori dell'eccellenza italiana.

L'annuncio dell'accordo è stato dato ieri dal segretario generale di Italcam Alessandro Marino e dal direttore generale dell'Area servizi professionali e formazione del Gruppo 24 Ore Eraldo Minella durante un evento di networking che si è tenuto a Monaco di Baviera, organizzato da Italcam in collaborazione con UniCredit, in occasione dell'Assemblea generale dei soci della Camera di commercio.

Alessandro Marino ha detto che attraverso questo accordo «Italcam auspica di poter ulteriormente contribuire a valorizzare le aziende italiane ed a darne visibilità verso il mercato tedesco, consentendo al contempo di far conoscere ad un maggior numero di imprese in Italia i servizi di cui possono usufruire attraverso la nostra Camera di commercio». Eraldo Minella ha illustrato le caratteristiche della certificazione: oltre 70 tra aziende certificate e in via di certificazione complessivamente valgono quasi 2 miliardi e 500 milioni di fatturato con una prevalenza di Pmi (87% del totale) e di aziende dei settori della fabbricazione macchine, metallo, plastiche e del settore alimentare. «ItalyX - ha spiegato Minella - è un progetto caratterizzato da tre pilastri: una certificazione rigorosa, basata su una valutazione di un istituto esterno e indipendente; una piattaforma di visibilità innovativa per le imprese e, insieme, uno strumento che favorisce le connessioni per il business attraverso i circuiti del Sole 24 Ore e di Confindustria e altri partners. Siamo convinti che la partnership con Italcam e il suo network possa rappresentare un volano importante per aumentare l'export delle nostre imprese».

Qualità e sostenibilità, ma anche innovazione e creatività, trasformazione, passione, tradizione, team work, sono emersi come fattori determinanti per il successo del Made in Italy nel mondo. Tre noti imprenditori hanno raccontato, con aneddoti e storie di vita vissuta, come hanno raggiunto il successo e come intendono conservarlo e potenziarlo: Riccardo Illy, presidente di Polo del Gusto, Antonella Nonino co-ad di Nonino Distillatori e Claudio Stefani Giusti, ad e proprietario di Acetaia Giusti. Su tutto è prevalso un credo "better, better, better». Presenti

all'evento Armando Varricchio, ambasciatore d'Italia a Berlino, e Marco Iannaccone, responsabile in Unicredit GmbH di Client solutions Germania. Tra i temi discussi, anche quello della "fake quality": è intervenuto Guido Caccia, co-presidente dell'associazione "Italian sounding" attiva in Germania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I terminalisti denunciano i rischi dell'autonomia differenziata per i porti

Raoul de Forcade

L'autonomia differenziata non è in linea con le esigenze dei porti. È quanto sostenuto ieri da terminalisti e altri operatori delle banchine, nel corso dell'assemblea pubblica di Assiterminal, che ha segnato il debutto del nuovo presidente, Tomaso Cognolato. Nel mirino ci sono anche la riforma della legge 84/94 sulla governance dei porti, per la quale si temono cambiamenti troppo drastici (il viceministro delle Infrastrutture, Edoardo Rixi, ha detto di volerli mettere mano in autunno) e le regole per le concessioni.

I terminalisti, ha spiegato Mario Zanetti, delegato del presidente di Confindustria per l'Economia del mare e leader di Confitarma, «svolgono un ruolo centrale nella gestione della logistica portuale e della mobilità delle persone e la loro efficienza ed efficacia è uno degli elementi determinanti per la competitività dell'intera filiera dell'economia del mare.».

Cognolato, da parte sua, ha puntato il dito sull'autonomia differenziata. Ha sottolineato che «la centralità del ministero, e quindi della governance, è essenziale per orientare investimenti, uniformare regole e procedure, evitare approcci distonici da porto a porto che possano creare competizioni interne». Occorrono «un regolamento concessioni, un regolamento operazioni portuali. Abbiamo bisogno, perché il sistema sia efficiente, che le amministrazioni si parlino, a livello centrale, e che i comportamenti, a livello periferico, siano uniformi, e più snelli. Vogliamo immaginare quante criticità in più potrebbe produrre il non inserimento delle attività portuali tra i Lep (Livelli essenziali delle prestazioni, *ndr*), previsti per lo sviluppo dell'autonomia differenziata? No grazie. Già oggi assistiamo ad alcune letture distoniche tra competenze delle amministrazioni comunali o regionali e quelle delle Autorità di sistema portuale». Quanto alla riforma della 84/94, «il nostro sistema portuale è fondato su un modello di partnership pubblico privato. Questo modello non è in discussione». E neppure, secondo Cognolato, deve essere in discussione «la natura giuridica delle Adsp: il demanio è un bene pubblico strategico per il sistema Paese e l'equazione canone per metro quadro non può più essere centrale, così come i criteri di rivalutazione dei canoni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rinnovabili, sull'eolico pesa il nodo delle autorizzazioni

Sara Deganello

«La crescita delle autorizzazioni del fotovoltaico nel triennio 2021-2023 risulta confermata anche per la prima metà del 2024». Così Tommaso Barbetti, fondatore e partner di Elemens, commenta gli ultimi dati dell'Osservatorio REgions2030, progetto della stessa Elemens, società di consulenza nei mercati dell'energia, e di Public Affairs Advisors, società di consulenza nelle relazioni istituzionali. Vengono presentati oggi a Roma nel corso del convegno "2024-2030. L'Italia punta ancora sulle rinnovabili?".

Fino al 31 maggio 2024 si registrano 3 GW di autorizzazioni: «Alla fine dell'anno il valore del 2023 (6,3 GW) potrebbe essere battuto. La stragrande maggioranza delle autorizzazioni proviene anche quest'anno dai progetti autorizzati con procedura integralmente regionale, ossia quella che prevede che sia la Via (Valutazione di Impatto Ambientale, ndr) sia l'Autorizzazione Unica vengano rilasciate dalle regioni: così sono stati autorizzati 1,8 GW su un totale di 3 GW», osserva Barbetti.

«Manca il contributo dei progetti che attraversano il percorso della Via nazionale e dell'Autorizzazione Unica: poco più di 100 MW autorizzati nel 2024 e poco meno di 500 MW complessivamente da quando la procedura è stata introdotta nel 2021, nonostante le performance in miglioramento della Commissione Pnrr-Pniec, e in generale del comparto della Via nazionale», spiega Barbetti.

Sul fronte dell'eolico gli 1,5 GW di progetti autorizzati nel 2023 non si stanno ripetendo nel 2024 in cui sono stati autorizzati solo 302 MW, quasi interamente provenienti da procedure regionali. «Anche nell'eolico i progetti faticano a convertire la Via nazionale in autorizzazione regionale: attualmente 3,4 GW sono in attesa», conferma Barbetti. In generale interessante notare come il tasso di incidenza delle Via negative sul totale di quelle rilasciate sia minimo nel caso del fotovoltaico, mentre riguarda un terzo dei provvedimenti relativi ai progetti eolici.

Per quanto riguarda la geografia delle rinnovabili, nel fotovoltaico c'è una concentrazione per cui le prime cinque regioni, Sicilia, Puglia, Sardegna, Lazio, Basilicata, hanno raccolto oltre l'85% delle richieste di autorizzazione presentate a partire dal 2019, con le prime due (Sicilia e Puglia) che hanno raggiunto quasi il 60% delle richieste. Nell'eolico invece la sola Puglia somma quasi un terzo delle domande dal 2019, mentre le prime cinque regioni (Puglia, Sardegna, Sicilia, Basilicata, Campania) hanno attirato oltre l'80% delle richieste di autorizzazione presentate negli ultimi 5 anni e mezzo.

Dove si fermano le autorizzazioni? «Da quando è stata utilizzata in maniera prevalente», risponde Giovanni Galgano, amministratore delegato di Public Affairs Advisors, «la Via nazionale risulta essere la procedura più complessa e che al momento sta giocoforza rallentando il cammino del maggior numero di progetti, sia fotovoltaici che eolici. L'elemento di maggior criticità deriva nel ridotto numero di progetti che riesce ad arrivare alla fase di effettiva valutazione: ciò dipende da un lato dall'altissimo numero di procedure che vengono avviate (in media, circa 650 all'anno) e dall'altro dalla capacità di valutazione della commissione (connessa principalmente alle limitate risorse di cui dispone), pari a circa 150 progetti all'anno. È peraltro molto frequente, specie nel caso dell'eolico, che i progetti valutati ricevano un parere discordante tra la commissione tecnica (dunque, in senso lato, il ministero dell'Ambiente) e il Ministero della Cultura, dove quest'ultimo è tipicamente negativo: in tali casi, è chiamato a esprimersi come una sorta di arbitro il Consiglio di Ministri. Complessivamente negli ultimi anni il numero di Via rilasciate mediante la procedura "emergenziale" che prevede lo sblocco del dissenso da parte del Consiglio dei Ministri ha infatti superato quello delle Via rilasciate con la procedura ordinaria, cioè senza il ricorso al CdM». Sulla strada delle autorizzazioni si inseriscono anche provvedimenti legislativi, come il dm Aree idonee e il dl Agricoltura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

| ITALIA | FTSE/ITALIA | SPREAD | BTP 10 ANNI | EURO-DOLLARO | PETROLIO |
|----------|-------------|--------|-------------|--------------|--------------|
| FTSE/MIB | | | | CAMBIO | WTI/NEW YORK |
| 34.379 | 36.636 | 134,40 | 3,711% | 1,0928 | 82,90 |
| +0,03% | INVARIATO | +1,06% | -0,13% | +0,27% | +2,65% |

IL COLLOQUIO

Uwe Hochgeschurtz

“Il futuro dell’auto sarà l’elettrico Ma l’ibrido è la nostra tecnologia ponte”

Il direttore operativo Enlarged Europe di Stellantis: “Sul Green Deal non si può tornare indietro. Mirafiori è strategica. Siamo pronti a competere in Ue con i cinesi ma le condizioni devono essere alla pari”

CLAUDIA LUISE

«L’ibrido è una tecnologia ponte tra la vecchia industria automobilistica endotermica e la mobilità elettrica che è il futuro». Uwe Hochgeschurtz, coo Enlarged Europe di Stellantis, racconta la strategia per traghettare i marchi della casa automobilistica verso il progressivo abbandono delle motorizzazioni tradizionali. E lo fa da Mirafiori, dove questa settimana ha incontrato i lavoratori. Nei giorni scorsi, infatti, Stellantis ha annunciato che estenderà il sistema di propulsione ibrida a un maggior numero di modelli per soddisfare la domanda della clientela europea. «È una tecnologia che permette da un lato di guidare un’auto a benzina, ma dall’altro di risparmiare fino al 20% di carburante grazie all’elettrificazione di una parte del gruppo propulsore, arrivando a una riduzione significativa delle emissioni di CO₂, che l’obiettivo da perseguire» spiega il manager. Un risparmio possibile attraverso i cambi elettrificati a doppia frizione (eDCT) che sono prodotti proprio a Mirafiori.

Una tecnologia che offriamo sulla maggior parte dei nostri marchi. Avremo circa 30 modelli disponibili quest’anno e ce ne saranno altri nel 2025». L’ibrido, quindi, «è il primo passo deciso verso l’elettrico, perché le persone devono rendersi conto che le auto BEV sono migliori da tanti punti di vista ma soprattutto perché rispettano l’ambiente e con le ibride si inizia a testare la differenza». Un altro vantaggio? «Si potrà circolare ovunque, mentre in futuro alcuni centri urbani potrebbero avere limitazioni sempre più forti per i motori endotermici, come avviene già in alcune città». Un processo di trasformazione che però richiederà tempo.

In questo contesto Mirafiori resta centrale: «Inizieremo a produrre una versione della Fiat 500 Mild Hybrid già all’inizio del 2026. Ci stiamo impegnando per partire il prima possibile». Hochgeschurtz spiega che il polo di Torino è considerato centrale. «Ci sono due cose iconiche che si incontrano nel nostro progetto: lo stabilimento di Mirafio-

“Leapmotor è la nostra arma se ci fosse una forte domanda di veicoli cinesi. Un modello pronto a settembre”

La Fiat 500 Bev fatta a Mirafiori è tra i prodotti italiani più esportati. Una bella storia di successo



Uwe Hochgeschurtz è coo Enlarged Europe di Stellantis

ri e la 500. È importante che ci sia un collegamento tra questa auto e il sito dove storicamente è stata inventata. E così sarà anche in futuro».

Mirafiori è una bella storia di emozioni. È una bella storia anche dal punto di vista economico, perché la Fiat 500 Bev è uno dei prodotti ita-

liani più esportati. È stata anche l’auto più venduta in Germania a ottobre dell’anno scorso». Il manager tedesco non ha dubbi: anche con il nuovo Parlamento europeo non ci saranno grandi cambiamenti per il Green Deal. «Le elezioni dimostrano che c’è stabilità. E la maggioran-

za dei diversi gruppi dei partiti al Parlamento europeo è abbastanza simile a quella precedente. Quindi direi che non c’è un grande cambiamento basato sul voto dei cittadini, le persone non vogliono veramente cambiare qualcosa». Questo è il primo motivo, ma poi ce ne sono altri: «Se si blocca la transizione verso l’elettrico come si possono ridurre le emissioni di CO₂? Tutti i Paesi hanno firmato accordi sul clima, come si fa a rivedere i piani? Poi tutto il settore ha investito miliardi nelle auto BEV, non è utile fare passi indietro proprio ora che c’è una crescita mese dopo mese». E ancora: «Come faremo a dire ai nostri figli che abbiamo continuato a inquinare lasciando a loro tutto il problema del cambiamento climatico?».

Per i primi sei mesi dell’anno Stellantis ha registrato una crescita dell’1% in termini di volumi. Anche se la percentuale non sembra alta, Hochgeschurtz assicura che è positivo in un momento di alti e bassi del mercato. «Ci so-

no alcuni problemi ma alla fine, se siamo onesti, il mercato automobilistico è stabile e Stellantis sta crescendo. Questo è il risultato». E anche per i prossimi mesi «in Europa iniziamo a stabilizzarci. Sarà un anno in cui il settore prevede di vendere circa 15 milioni di veicoli e, a essere onesti, alla fine non ci sono tanti problemi. Vendiamo molte più auto rispetto agli anni scorsi. Anche per la produzione, i volumi sono stabili e penso che questa sia una buona notizia per tutti. Ovviamente ci sono dei momenti in cui dobbiamo ridurre la produzione ma poi tornerà ad aumentare».

Il mercato italiano «non è poi così diverso da quello europeo, anzi, sta crescendo un po’ più velocemente». Il manager sottolinea anche l’importanza dei nuovi incentivi disposti dal ministro Urso che «sono interessanti e sono stati molto apprezzati anche se, avrei desiderato avere un budget maggiore per i BEV. Ogni volta che c’è un incentivo, non si tratta solo di offrire denaro, ma anche di suggerire la cosa giusta da fare: sostituire le vecchie auto per una questione di sicurezza e di rispetto dell’ambiente».

Hochgeschurtz, poi, in merito alla decisione dell’Ue di introdurre dazi per le auto elettriche di alcuni produttori cinesi, sottolinea l’importanza di avere tutti le stesse condizioni di produzione. «Siamo pronti a competere con chiunque ma è importante avere condizioni eque. Ciò significa che dobbiamo avere la stessa competitività, lo stesso modo di produrre i veicoli. Un problema che riguarda l’Europa è il costo dell’energia, quindi dovremmo chiederci se siamo dalla parte giusta con i nostri prezzi dell’energia e se lo siamo con tutte le normative che i produttori cinesi non hanno e che consentono loro di esportare facilmente questi veicoli in Europa». E sulla joint venture con Leapmotor conclude: «Abbiamo la nostra arma, se ci fosse una forte domanda di veicoli cinesi in base alla loro competitività, potremmo offrire le auto necessarie nelle nazioni europee. E abbiamo già iniziato. A partire da settembre distribuiremo un primo modello in tutti i nostri mercati».

Rilevato per 1,39 miliardi il marchio amato dagli appassionati di skateboard

Supreme e la med-tech Heidelberg La doppia acquisizione di EssiLux

IL CASO

LAURA MORELLI
MILANO

EssiLux ottica sorprende il mercato con due acquisizioni in ottica di diversificazione nell’abbigliamento per giovani e di rafforzamento del focus medicale. La prima operazione riguarda il marchio Supreme, uno dei brand di streetwear più noti al mondo e fra i più amati dalla Generazione Z, molto usato da chi fa skateboard, che il colosso italo-francese dell’occhialeria ha comprato da Vf Corporation (holding del fashion che ha in portafoglio fra gli altri i marchi Vans, Eastpack, Timberland, Dickies e Northface) sborsando 1,5

miliardi di dollari – circa 1,39 miliardi di euro, tutti in contanti. L’annuncio è arrivato nella prima mattinata di ieri tramite una nota congiunta. Per EssiLux è la prima vera acquisizione nell’abbigliamento casual, dove il gruppo controllato dalla Delfin della famiglia Del Vecchio è presente tramite Oakley, marchio americano di occhiali che sviluppa anche una linea di abbigliamento specializzato outdoor.

Ma è una diversificazione ben più profonda, non solo per l’espansione internazionale soprattutto in Cina e Corea del Sud, dove il brand è presente, ma anche per il pubblico a cui si rivolge e per la strategia orientata sul senso di comunità. Supreme, nato nel 1994 a New York, fattura oltre 500 milioni di dol-



Francesco Milleri, ad di EssiLux

lari, ha 500 dipendenti e conta 17 negozi monomarca tra Stati Uniti, Asia ed Europa. Ogni settimana, alle 11, l’azienda rilancia prodotti a edizione limitata, soprattutto abbigliamento e calzature, creando quel senso di scarsità che funziona molto a livello commerciale.

Il presidente e ceo di EssiLux Francesco Milleri ha spiegato che «l’ingresso nel no-

stro gruppo di un marchio iconico come Supreme rappresenta per noi un’incredibile opportunità». Il ceo ha poi sottolineato che il nuovo marchio «si allinea al nostro percorso di innovazione e crescita, offrendoci una connessione diretta con nuovi pubblici, linguaggi e dimensioni creative». Supreme, ha aggiunto, ha un modello di business che vogliamo preservare e «pertanto avrà una posizione di rilievo all’interno del nostro portafoglio marchi di proprietà». L’operazione dovrebbe concludersi entro la fine del 2024 dopo la consueta approvazione delle autorità regolatorie competenti.

La seconda acquisizione è quella dell’80% di Heidelberg Engineering, azienda tedesca specializzata in soluzioni diagnostiche, tecnologie chirurgiche digitali e soluzioni It per l’oftalmologia clinica. La società, nata nel 1990, fattura oltre 120 milioni ed è presente in più di 100 paesi. La nota di EssiLux non fornisce dettagli finanziari. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata a Piazza Affari

Balzo del 40% per Unieuro Bene anche A2a, Eni, Saipem

Sul listino brillante Unieuro che è volata dopo l'opa lanciata dai francesi di Fnac. Il titolo ha guadagnato il 40,78% allineandosi al prezzo dell'offerta. Bene gli energetici con A2a che brilla a +3,20%, Eni (+0,87%), e Saipem (+0,68%).

Giornata debole per Leonardo Cali per Cucinelli, Prysmian

Giornata complicata per Leonardo, che sul Ftse Mib perde il 2,31%. Seduta debole anche per Brunello Cucinelli (-1,74%) e Prysmian, giù dell'1,69%. Cali per Pirelli (-1,60%), Amplifon (-1,31%) e Monte dei Paschi (-0,91%).

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.



Il ministero dell'Economia prepara le prescrizioni per dare una chance alla fondazione ed evitare il commissariamento. Il balletto delle dimissioni solo annunciate ma mai presentate dal consigliere indagato Monti e dall'ex presidente Irrera

Il Tesoro lancia l'ultimatum alla Crt ora interventi su governance e statuto

LOTTA ALL'INFLAZIONE

La Bce non taglia i tassi a luglio Verso uno stop anche a settembre

FABRIZIO GORIA

Nessun taglio a luglio. E forse nemmeno a settembre. La Banca centrale europea continuerà a utilizzare cautela per definire le prossime mosse dopo il taglio dei tassi d'interesse di giugno. «Non siamo in una situazione facile, ci sono troppe incognite», spiegano fonti interne della Bce dietro anonimato. La decisione di oggi appare scontata, ma come tale potrebbe essere quella dopo la pausa estiva. A preoccupare, come evidenziano ING e Carmignac, tutto è possibile. A incidere saranno i grandi eventi in Europa. Dal The Eras Tour di Taylor Swift passando alle Olimpiadi di Parigi, passando per Euro 2024, il percorso di Francoforte si conferma «accidentato».

Più di un economista aveva evidenziato che la prima sforbiata al costo del denaro nell'eurozona, avvenuta lo scorso mese, sarebbe stata isolata. Di contro, i governatori più ortodossi dell'Eurosistema avevano garantito che una discussione sul doppio passo prima dello stop vacanziero sarebbe stato possibile. Almeno a livello di discussione collegiale all'interno del Consiglio direttivo dell'istituzione guidata da Christine Lagarde. Salvo sorprese, non sarà così. La decisione di mantenere la barra dritta sarà selezionata dalla maggioranza dei banchieri centrali. Due i motivi principali. Primo, perché non c'è una marcata evidenza della presenza di una spirale tra prezzi e salari. Da tanto attesa, finora non si è ancora verificata in modo omogeneo in tutta l'area dell'euro. Secondo, perché il livello generale dei prezzi al consumo risente delle turbolenze del settore dei servizi. Il quale è sostenuto da una domanda specifica di consumatori extra-Ue, con una marcata rilevanza di quelli provenienti dagli Usa e dall'Asia.

La scelta odierna di Francoforte deriverà dal fatto che l'attuale ciclo di riduzione dei tassi d'interesse non ha le tipiche caratteristiche osservate in passato. A differenza di recessioni e crisi, che in genere hanno caratteri strutturali, lo choc derivante dall'invasione russa in Ucraina ha innescato un'impennata dei prezzi dell'energia che ora è rientrata. Resta, tuttavia, una solida e robusta base nel comparto dei servizi. Ne deriva il fatto che il tasso d'inflazione annua dell'area euro è stato del 2,5% a giugno 2024, in calo rispetto al 2,6% di maggio. Il problema è che il contributo più elevato su base annua è giunto proprio dai servizi (+1,84%). La priorità futura sarà capire quanto sarà «accidentato» il percorso descritto da Lagarde.

IL RETROSCENA

Tra il commissariamento e la decisione di "archiviare il fascicolo" dopo l'ispezione, per la Fondazione Crt si prospetta una terza strada. Il ministero dell'Economia, infatti, sta studiando una soluzione intermedia che possa porre fine a mesi di veleni e incertezza a Palazzo Perrone. Se, da un lato, non agire dopo le anomalie riscontrate non è considerato possibile, sembrerebbe che, dall'altro, si voglia dare ancora un'ultima possibilità per evitare il commissariamento. E questo anche perché le competenze dell'autorità di vigilanza sono diverse e limitate, ad esempio rispetto a quelle di Bankitalia nei confronti degli istituti di credito. D'altronde inviare un commissario vorrebbe dire cancellare, o congelare, la nomina della presidente Anna Maria Poggi avvenuta poco più di un mese fa, azzerare il cda (che comunque è in scadenza tra una decina di mesi) e forse anche il nuovo consiglio di indirizzo votato il 19 aprile con il complesso meccanismo delle terni (tre nomi indicati dagli enti designanti tra cui i consiglieri uscenti devono scegliere).

La "terza via" allo studio del Mef, quindi, è quella di stabilire una serie di prescrizioni che la Fondazione Crt deve rispettare rigorosamente e che riguarderebbero, tra gli altri argomenti, soprattutto modifiche alla governance, allo statuto e per la questione delle compatibilità. Il riferimento, per questo terzo punto, è alle autonominie di quattro membri del cda in fondate e controllate della fondazione che, anche se non sono formalmente vietate, sono state ritenute inopportune da molti.



La presidente di Fondazione Crt, Anna Maria Poggi

IL MINISTRO AL QUESTION TIME ALLA CAMERA

Giorgetti apre il cantiere sulla manovra La priorità è il cuneo, cautela sulle pensioni

«Il taglio del cuneo contributivo è la prima priorità che sarà assolutamente confermata». Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti ha spiegato in un question time alla Camera che non intende mettere in discussione il cuneo fiscale «con una sorta di trade off con le spese per la difesa, che saranno gestite all'interno del quadro delle deroghe» nell'ambito della nuova governance europea. Per quel che riguarda invece le pensioni, Giorgetti ha dichiarato di non rinnegare le giuste aspettative di pensionamento anticipa-

to. «Quello che è stato fatto con l'ultima legge di bilancio era quanto possibile in relazione ad un quadro di finanza pubblica complesso». Il ministro ha aggiunto che il tema delle pensioni sarà ora affrontato nell'ambito del Piano strutturale di bilancio di medio termine, previsto dalla nuova governance europea. In quella sede «gli interventi sulle pensioni dovranno essere valutati in un contesto di sostenibilità complessiva della finanza pubblica». A fine anno sono in scadenza misure care alla Lega da circa 600 milioni fra Ape sociale,

2,5
I miliardi di euro del patrimonio che la fondazione torinese ha raggiunto a fine 2023

71
I milioni di euro erogati dalla Crt sul territorio piemontese lo scorso anno

Quota 103, Opzione donna e aumento delle pensioni minime. Ma prima ancora di riempire di contenuti la legge di bilancio, c'è da definire il nuovo Piano strutturale di bilancio. In un incontro tecnico a cui, tra gli altri, erano presenti il ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani e il sottosegretario al Mef Federico Freni e membri della maggioranza è emerso che entro luglio sarà pronto il testo finale dell'indagine conoscitiva sull'impatto del nuovo Patto di stabilità sulle «procedure nazionali di bilancio». A inizio settembre inizierà il lavoro sul Piano: sarà varato dal Consiglio dei ministri e votato dal Parlamento, come ha confermato lo stesso ministro Giorgetti. R.E. —

LE SOCIETÀ: COLLABORIAMO CON L'AUTHORITY

Istruttoria dell'Antitrust su Armani e Dior nel mirino le forniture a basso costo

L'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato ha avviato un'istruttoria nei confronti di alcune società del Gruppo Armani (Giorgio Armani S.p.A. e G.A. Operations S.p.A.) e di alcune del Gruppo Dior (Christian Dior Couture S.A., Christian Dior Italia S.r.l. e Manufactures Dior S.r.l.) per possibili condotte illecite nella promozione e nella vendita di articoli e di accessori di abbigliamento, in violazione delle norme del Codice del Consumo. In entrambi i casi, si legge in una nota, le società potrebbero avere presen-

tato dichiarazioni etiche e di responsabilità sociale non veritiere, in particolare riguardo alle condizioni di lavoro e al rispetto della legalità presso i loro fornitori. Non si è fatta attendere la replica. Armani ha preso atto del procedimento, assicurando la piena collaborazione con l'Antitrust. E ribadendo che si tratta di ipotesi infondate. Analoga la posizione della maison Dior che, oltre a sottolineare la collaborazione con le autorità, ha condannato gli atti scorretti. R.E. —

tutto Compreso
La Stampa CARTA + La Stampa DIGITALE
lastampa.it/abbonamenti

COMUNE DI GENOVA
Stazione Appaltante smart.comune.genova.it PEC acquisti.comge@postecert.it
AVVISO D'APPALTO AGGIUDICATO
Si rende noto che il Comune di Genova, mediante procedura aperta, ha affidato la fornitura, installazione e full service, di un sistema di georeferenziazione e rilevamento dei parametri operativi, per conto di ANIU Genova S.p.A. L'avviso di appalto aggiudicato è scaricabile dai siti smart.comune.genova.it e appalti.liguria.regione.liguria.it
Il Dirigente Dott.ssa Angela Ilaria Gaggero

TRIBUNALE DI BERGAMO
FALLIMENTO IMMOBILIARE VALBRUNA S.R.L. IN LIQUIDAZIONE 51/13
CURATORE FALLIMENTARE DR. FRANCO CANNIZZO - tel. 035.236265, fax 035.236279, e-mail: info@studiocannizzo.it - pec: fall.immobiliarevalbruna@mailcertificata.org
OTTAVO ESPERIMENTO DI VENDITA
Il sottoscritto Dr. Franco Cannizzo, in qualità di Curatore Fallimentare della società Immobiliare Valbruna S.r.l. in liquidazione
comunica
l'apertura della procedura competitiva avente ad oggetto la vendita senza incanto di n. 1 lotto, libero:
LOTTO 4-In Comune di Rosignano Monferrato (AL), Loc. Cascina San Sebastiano, 71. Compendio immobiliare costituito da fabbricati, aree di pertinenza e terreni oltre arredamento, attrezzature e beni mobili. Prezzo base d'asta € 145.497,44; rilanci minimi € 10.000,00; offerta minima € 145.497,44 oltre imposte di legge.
Gli interessati a depositare (entro le ore 12.00 del giorno 25 settembre 2024) offerta irrevocabile d'acquisto sono invitati a prendere contatti con lo Studio del Curatore Fallimentare ai recapiti sopraindicati per la visione (obbligatoria) del bando d'asta integrale e della perizia. www.asteannunci.it

Economia

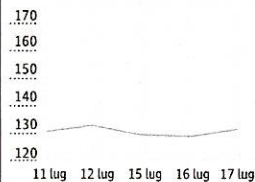
↑ +0,03% FTSEMIB 34.379,64

↑ +0,01% FTSE ALL SHARE 36.636,26

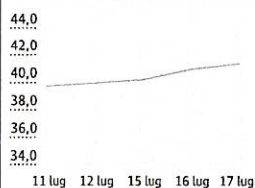
↑ +0,33% EURO/DOLLARO 1.0935 \$

I mercati

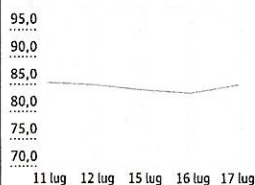
Spread Btp/Bund
+1,06% 131,4



Dow Jones
+0,59% 41.98,08



Brent
+1,53% 85,01 \$



Il Punto

Torino-Lione assegno europeo da 700 milioni

di Diego Longhin

L'assegno supera gli 840 milioni di euro. Fondi che arrivano dall'Europa per cofinanziare le grandi opere di collegamento, in particolare le ferroviarie, che assorbono oltre l'80% dei 7 miliardi che la Commissione europea ha suddiviso tra 134 progetti. Sono 7 gli italiani e 3 i transfrontalieri. La maggior parte delle risorse, 700 milioni, sono concentrate per terminare il mega tunnel della linea ferroviaria Torino-Lione. Telt, la società franco-italiana che costruisce la Tav, «ringrazia l'Europa per questo nuovo finanziamento, che conferma la validità dell'infrastruttura». È il terzo maggiore investimento europeo, il primo per importo tra gli italiani e i francesi. La Torino-Lione procede con la costruzione di un tunnel di 57,5 chilometri sotto le Alpi, il più lungo al mondo. Sono stati scavati 37,3 chilometri, di cui 13,7 di tunnel di base, rispetto ai 164 di gallerie previste. Altri 69 milioni sono destinati alla galleria del Brennero, per realizzare le vie di accesso dall'Italia, e oltre 24 servono per completare la progettazione del Ponte sullo Stretto di Messina. Tra gli altri progetti c'è lo sviluppo del nodo di Napoli e dei sistemi di controllo dei binari in diverse tratte.

VERTICE SUL PIANO STRUTTURALE DI BILANCIO

Manovra, cuneo sì pensioni no Giorgetti chiede lo sconto alla Ue

Il ministro punta a far scomputare l'aumento delle spese militari chiesto dalla Nato in deroga al Patto di stabilità

di Giuseppe Colombo

ROMA - L'eccezione è il taglio del cuneo contributivo che, promette, «sarà assolutamente confermato». Le garanzie per la manovra finiscono qui. Altri impegni Giancarlo Giorgetti non ne prende. Non può e non vuole. L'impossibilità è data dalla via stretta disegnata dal nuovo Patto di stabilità: bisogna stringere la cinghia. La volontà è conseguenza diretta dello sforzo che attende i conti pubblici nei prossimi sette anni: il ministro dell'Economia non vuole essere annoverato tra i disallineati del governo che provano a eludere gli impegni europei. Anche se in Europa non ci andrà da commissario, come aveva sperato: «Fitto è il nostro candidato, è il nostro cavallo, dobbiamo fare il tifo per lui», dice per lanciare l'investitura del collega che gli ha scippato il Pnrr.

Il realismo che porta dritto alla Finanziaria austera viene riversato nell'aula della Camera: il question time si trasforma in un richiamo os-



▲ Giancarlo Giorgetti ministro dell'Economia

“Fitto è il nostro cavallo, è il cavallo che sta correndo Ragazzi, facciamo il tifo per lui”

Le tappe

- **Per luglio**
La commissione Bilancio della Camera presenterà l'indagine conoscitiva sulla nuova programmazione economica
- **A inizio settembre**
Il Consiglio dei ministri e poi le Camere dovranno approvare il Piano strutturale di bilancio
- **Il 20 settembre**
La scadenza per l'invio del Piano con gli obiettivi di bilancio alla Commissione europea

sessivo al Piano fiscale strutturale di medio termine. È in questo documento, da inviare a Bruxelles entro il 20 settembre, che l'Italia dovrà spiegare come intende rispettare il tetto alla spesa fissato dall'Ue, oltre a confezionare una correzione di bilancio da 13 miliardi all'anno. «Ne discuteremo quando il Piano sarà presentato», è il ritornello che Giorgetti intona per parare i colpi delle opposizioni che provano a stanarlo: il prezzo da pagare per la prudenza sbandierata è sbattere contro le richieste che arrivano dal governo.

Da Matteo Salvini, che vuole un segnale sulle pensioni. Da Giorgia Meloni, che ha promesso alla Nato di alzare la spesa militare. Impegni difficili, stesso problema: non ci sono

soldi. Per questo Giorgetti frena sulle pensioni. Condivide il principio caro alla Lega, il suo partito: «Non rinnego - dice - la giusta aspettativa al pensionamento anticipato». Ma subito precisa: «Gli interventi andranno valutati in modo coerente alla sostenibilità complessiva della finanza pubblica». Quando arriva l'interrogazione sulla spesa per la difesa, si aggrappa all'Europa: «Per rispettare l'impegno politico» preso dalla premier, l'unica strada è tenere gli investimenti fuori dal calcolo per il rispetto degli obiettivi di bilancio. Senza arrivare a «una sorta di trade off (scambio ndr)» con il taglio del cuneo.

Prima il Piano strutturale di bilancio. Ieri il primo atto a Montecitorio: intorno al tavolo di una riunione tra governo e maggioranza si sono ritrovati il ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani, il sottosegretario al Mef Federico Freni e Daria Perrotta, capo dell'ufficio legislativo del ministero, insieme ai presidenti delle commissioni Bilancio di Camera e Senato. Tempi strettissimi: l'indagine conoscitiva in commissione Bilancio da chiudere entro fine luglio, soprattutto il Piano in Cdm a inizio settembre, a pochi giorni dalla trasmissione a Bruxelles. In mezzo il passaggio alle Camere. Giorgetti promette anche il voto in aula, a sigillo della condivisione. Con la speranza che tutti, nella maggioranza, condividano anche i sacrifici che andranno fatti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'acquisizione

Essilux punta ai teenager e compra Supreme

di Sara Bennewitz

MILANO - EssilorLuxottica allarga le sue vedute e punta su un marchio americano che tra i giovanissimi ha oltre 13 milioni di follower, il doppio rispetto alla stella del firmamento del colosso mondiale dell'ottica, che è Ray Ban.

La società guidata da Francesco Milleri ha infatti rilevato Supreme, a un prezzo che è il 29% in meno di quanto fatto da Vf group tre anni fa (2,1 miliardi di dollari) comprando da Carlyle. Essilux ha infatti investito 1,5 miliardi di dollari (1,37 miliardi di euro), che equivale a un multiplo inferiore a 3 volte i ricavi, per un brand di abbigliamento e accessori che non solo ha un alto potenziale, ma che ancora non ha sviluppato il business degli occhiali. Non solo, mentre Supreme ha solo 17 monomarca nel mondo, che sono peraltro tutti molto redditizi, il colosso fondato da Leonardo Del Vecchio ne possiede 18 mila, più di una catena di fast food. Il business di Supreme è famoso tra i ragazzini per-

Rilevato il marchio americano di abbigliamento e accessori lifestyle a 1,37 miliardi di euro

chè è digital first, ovvero vende prima online, e poi realizza prodotti particolari in edizione limitata, detti drop, che allungano le file dei teene-ger fuori dalle sue vetrine. Invece di consolidare la sua leadership mondiale nelle montature, Essilux ha deciso di diversificare e lo ha fatto puntando su una community di

clienti molto diversa da quelle di Oakley (famosa tra gli sportivi), di Oliver Peoples (griffe californiana amata da Hollywood) o da altri brand proprietari del suo mondo. Marcolin, che ha chiuso il 2023 con un fatturato non lontano da quello di Supreme, era sul mercato allo stesso prezzo, ma Milleri ha preferito rinunciare alla gara per il gruppo di occhiali per puntare su un segmento e su un brand più giovane, rispetto alla società che ha rilevato la licenza perpetua per le montature di Tom Ford.

Sempre ieri, insieme alla griffe famosa per felpa, skateboard e zaini, Milleri ha inoltre investito sulla tecnologia tedesca, rilevando l'80% di Heidelberg Engineering, che produce macchinari di precisione per l'industria oftalmica. In questo caso si tratta di un'integrazione verticale, come quella nata dal matrimonio tra le lenti francesi di Essilor e le montature italiane di Luxottica, che porta al colosso italo francese un altro vantaggio competitivo nella diagnostica precoce dell'occhio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

COMUNE DI GENOVA

Stazione Appaltante smart.comune.genova.it PEC: acquisti@comune.genova.it

AVVISO D'APPALTO AGGIUDICATO

Si rende noto che il Comune di Genova, mediante procedura aperta, ha affidato la fornitura, installazione e full service, di un sistema di georeferenziazione e rilevamento dei parametri operativi, per conto di AMIU Genova S.p.A. L'avviso di appalto aggiudicato è scaricabile dai siti smart.comune.genova.it e appalti Liguria regione.liguria.it

Il Dirigente Dott.ssa Angela Ilaria Gaggero



TRIBUNALE DI MILANO

Richiesta di dichiarazione di morte presunta di Ferruccio Canetta

Il Tribunale di Milano, su ricorso di Paolo Maria Canetta, con provvedimento 13/05/2024 RG VG 4700/2024 ha ordinato la pubblicazione per estratto della domanda di dichiarazione di morte presunta di Ferruccio Canetta, nato a Milano il 05/02/1874, con ultima residenza in Milano, scomparso presumibilmente nel 1900. Chiunque abbia notizie dello scomparso e' invitato a farle pervenire alla cancelleria del Tribunale Milano, cancelleria Volontaria Giurisdizione, entro 6 mesi dall'ultima pubblicazione. Bra, il 17/06/2024 avv. Monica Baldracco

LO STUDIO SUL CREDITO AL CONSUMO

Prestiti, tassi alle stelle E per far fronte alle rate si cede lo stipendio

Il costo annuale effettivo globale (Taeg) è al 10,66%, la media nell'Unione è 8,69%
Il ricorso alle banche per gli acquisti diffuso tra la Generazione Z

di **Andrea Greco**

MILANO - L'Italia ha i tassi sul credito al consumo più salati d'Europa: oltre il 10,5% l'anno medio. Tuttavia i volumi continuano a crescere, specie tra i giovani: un'altra delle tante spie di malessere per i tantissimi che non rinunciano a pagare a rate beni e servizi, nemmeno se i loro costi finanziari esorbitano.

La fotografia vede la generazione Z (18-28 anni) in prima fila, e pone rischi di tenuta del tessuto sociale, oltre che bancario, dato che il credito al consumo, che ormai vale 162 miliardi in Italia - circa un quinto dei prestiti bancari totali alle famiglie - è tra gli ambiti a più alta morosità. I dati vengono dall'ufficio studi di First Cisl e si basano sulle serie dell'Eurosistema. L'Italia, nella rilevazione di fine maggio, si conferma tra i Paesi dove consumare a rate costa di più, con tasso annuale effettivo globale (Taeg) al 10,66%, dal 10,59% di aprile. La media euro è l'8,69%, un quinto in meno. Vi si allinea la Germania, mentre in Francia consumare a rate costa il 6,82%. Solo Estonia, Grecia, Lettonia e Lituania battono l'Italia sui prestiti "finalizzati" al consumo; mentre sui mutui casa i tassi italiani sono allineati al 4,03% europeo, e sui prestiti "altri" qui si paga un 5,93%, non lontano dal 5,3% medio europeo ma lontano dai tassi di francesi (4,09%) e tedeschi (4,99%).

L'onerosità italiana è, storicamente, legata ai costi aggiuntivi oltre al tasso ufficiale e alla forte concentrazione dell'offerta in mani bancarie, a fronte di una scarsa consapevolezza dei clienti. Ciò malgrado, la quota di prestiti al consumo sul totale erogato alle famiglie è in ascesa: dal 18,1% di inizio anno si era al 18,5% a maggio. Nell'area euro il rapporto è fermo all'11% nel 2024, anche le rivali Francia e Germania sono stabili, con un 12,6% e 9,8% di crediti al consumo sul totale erogato. Anche questo è un indizio negativo: mentre da due anni i tassi Bce salgono e il credito bancario in Italia si contrae, la fascia di chi è disposto a pagare un 10% di interessi - quasi il doppio dei fidi normali - per sostenere piccole spese e consumi voluttuari aumenta. Dal marzo 2023 il credito al consumo in Italia è salito da 154 miliardi a 162,4 miliardi, per tre quarti bancario, il resto erogato dalle "finanziarie iscritte all'albo unico". Anche una scansione territoriale conferma il sospetto di un maggiore ricorso al credito al consumo nelle aree più povere. Sicilia (14,32 miliardi), Campania (13,65 miliardi), Puglia (10 miliardi) e Calabria (5,3 miliardi) valgono un quarto del credito al consumo nazionale: e il tasso di deterioramento

Chi eroga il credito a consumo

(milioni di euro)

■ Banche ■ Finanziarie Albo Unico % Percentuale scostamento periodo precedente

| Periodo | Banche | Finanziarie Albo Unico | Percentuale scostamento periodo precedente |
|---------------|----------|------------------------|--|
| Al 30/09/2023 | 42.820,5 | 115.715,2 | 1,1 |
| Al 31/12/2023 | 43.891,5 | 116.822,5 | 1 |
| Al 31/03/2024 | 44.871,3 | 117.541,4 | 0,6 |

SOURCE: ELABORAZIONE FONDAZIONE FIRA DI FIRST CISL SU DATI DEI

dei prestiti in queste aree è fino a un 50% superiore alla media italiana.

«L'indebitamento delle famiglie italiane è più basso della media europea, ma desta preoccupazione il trend di rialzo del credito al consumo, specie per il livello dei Taeg, più alti di quasi il 2% della media europea - dice Riccardo Colombani, segretario generale di First Cisl - È opportuno anche uno sguardo attento e responsabile ai prestiti legati alla

cessione del quinto, specie quando correlati al consumo, che possono rappresentare la spia di grandi difficoltà nel soddisfacimento dei bisogni primari». L'anticipo del quinto dello stipendio, altro prodotto prediletto da chi arriva a fatica a fine mese, ha visto i volumi italiani quasi raddoppiati dai 10,2 miliardi del 2011 ai 18,2 miliardi del marzo 2024. E una recente ricerca di Segugio.it ed Experian segnalava la GenZ come la più dinamica, sia nel contrarre credito al consumo (+27,55% nel 2023 sul 2022, e ormai un decimo del totale richiedenti), sia nella cessione del quinto (+33% in un anno). Maggiori volumi, ma anche maggiori costi e rischi di default, per loro.

FOTO: DORIS/REUTERS



Il sistema illegale

Oltre 2 milioni non ce la fanno Si rivolgono al racket dei debiti

di **Rosaria Amato**

ROMA - Oltre due milioni di famiglie escluse dal circuito ufficiale del credito. Un sistema bancario "parallelo" dove girano più di 80 miliardi di euro. Difficile misurare il ricorso di famiglie e imprese al credito illegale: quello che è certo è che quello che emerge è poco, pochissimo. Dall'ultima Relazione annuale del Commissario straordinario del governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura risulta che nel 2023 sono state esaminate solo 1.167 posizioni, e buona parte delle domande non sono state accolte. «Mentre negli altri Paesi Europei sono state predisposte misure per chiudere le situazioni di sovraindebitamento - afferma Giovanni Pastore, fondatore dell'associazione "Favor Debitoris" - in Italia i debiti sono stati venduti ai fondi speculativi. E quindi per oltre due milioni di famiglie non rimane che il circuito finanziario parallelo, con tassi di usura tra il 25 e il 30%».

Secondo una rilevazione del Codacons l'80% circa delle famiglie escluse dal credito risiede nel Mezzogiorno, che continua ad essere terreno fertile per la criminalità economica. Tra le ragioni delle nuove richieste, secondo l'organizzazione consumeristica, «le difficoltà nel pagamento delle rate del mutuo dopo l'impennata dei tassi dell'ultimo biennio, difficoltà nel pagamento delle bollette energetiche, ma anche la dipendenza da gioco d'azzardo».

Quando si parla di criminalità organizzata non per forza ci si riferisce alla mafia. «Ci sono strozzini di ogni tipo - spiega Francesco Calderoni, professore di criminologia dell'Università Cattolica di Milano e ricercatore del Centro Transcrime - oltre alle organizzazioni esistono anche i "free lance", che hanno ampia disponibilità di liquidità e ricorrono ad altri free lance per recuperare il credito facendo ricorso alle minacce».

Gli strumenti legali per venire fuori da situazioni di questo tipo sono poco usati perché «le imprese per avere aiuti devono dimostrare di essere a posto dal punto di vista fiscale e contributivo, e spesso non è così», afferma Calderoni. Vale anche per i privati: «Secondo l'indagine di una grande società di recupero crediti il 40% dei debitori è disoccupato. Lavora cioè in nero per cercare di proteggersi dai creditori», dice Pastore.

L'appello I balneari a Meloni "Salvi il settore"

I gestori balneari - in particolare la Base Balneare con Donnedamare e Assobalneari Italia aderente a Federturismo Confindustria - hanno inviato una lettera alla premier Meloni, chiedendo la convocazione di una riunione di urgenza per risolvere la situazione di forte incertezza che colpisce il settore del turismo balneare. La richiesta, firmata insieme ad altre 5 associazioni a tutela della categoria, arriva dopo la sentenza della Corte di Giustizia Ue che ha dichiarato legittimi gli espropri balneari al termine delle concessioni e che lascerebbe in ginocchio un comparto da oltre 30.000 imprese.



RIPRODUZIONE RISERVATA

SCAMBIAMI!

SE POSSIEDI OBBLIGAZIONI KME 2020-2025 (EX INTEK 2020-2025)

fino al 26 luglio è ancora possibile scambiare
5 vecchie obbligazioni con 108 nuove obbligazioni

OBBLIGAZIONI KME 2024-2029

5,75%*

Track record: da febbraio 2020 a oggi il prezzo medio di quotazione delle Obbligazioni KME Group SpA 2020-2025 (ex INTEK Group) è stato pari a euro 100,76.

L'offerta pubblica di Scambio è rivolta ai possessori delle Obbligazioni KME Group SpA 2020-2025 (ex INTEK Group) in circolazione (codice ISIN IT0005394884) ed è effettuata alla pari rispetto al valore nominale. Per aderire all'offerta pubblica di Scambio, rivolgiti alla tua banca o al tuo intermediario. L'offerta termina il 26 luglio 2024. Prima dell'adesione leggere il Documento Informativo.

Fino al 31 luglio sarà ancora aperta l'offerta in sottoscrizione di Obbligazioni KME Group SpA 2024-2029 (codice ISIN IT0005597874). Per sottoscriverle, rivolgiti alla tua banca o al tuo intermediario. Prima dell'adesione leggere il Prospetto Informativo. L'approvazione del Prospetto non deve essere intesa come approvazione dei titoli offerti.

KME
ENGINEERING COPPER SOLUTIONS

Numero Verde
800 137 248

+39 340 402700

Per maggiori informazioni sulle offerte: www.itkgroup.it/operazionistraordinarie

* Tasso fisso nominale convenzionale

MESSAGGIO PUBBLICITARIO. Prima di acquistare leggere attentamente il Documento Informativo e il Prospetto Informativo disponibili su www.itkgroup.it e presso la banca o l'intermediario. Per aderire all'offerta pubblica di scambio, rivolgiti alla tua banca o al tuo intermediario. Prima dell'adesione leggere il Documento Informativo.

Columbacci / Fotogramma

| | | | |
|---|---|--|---|
| <p>La Borsa</p> <p><i>Su utility e energia Realizzi sul lusso e su Leonardo</i></p> <p>Tutte le quotazioni su www.finanza.repubblica.it</p> | <p>Borse Ue poco mosse e in ordine sparso, in attesa del discorso di Christine Lagarde di oggi. Piazza Affari (+0,03%) chiude in parità con lo spread che risale a quota 131 punti base. Denaro su utility (A2a +3,2%, Hera +0,72) e petroliferi (Eni +0,87%, Saipem +0,68%). Bene anche Recordati (+1,27%) e Stellantis (+0,9%). Realizzi invece su Leonardo (-2,31%), Iveco (-1,96%) e sul lusso (Cucinelli -1,74%, Ferrari -1,66%). Fuori dal listino principale Unieuro sale del 40,78% a 11,34 euro, in vista dell'Opa di Fnac a 12 euro.</p> <p>VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40</p> | <p>I migliori</p> <p>A2a +3,20% ↑</p> <p>Recordati +1,27% ↑</p> <p>Stellantis +0,90% ↑</p> <p>Eni +0,87% ↑</p> <p>Hera +0,72% ↑</p> | <p>I peggiori</p> <p>Leonardo -2,31% ↓</p> <p>Iveco Group -1,96% ↓</p> <p>Brunello Cucinelli -1,74% ↓</p> <p>Prysmian -1,69% ↓</p> <p>Ferrari -1,66% ↓</p> |
|---|---|--|---|

Si muovono Antitrust e Finanza

Ispezioni da Armani e Dior per il caporalato dei fornitori

Le aziende: collaboriamo

di Aldo Fontanarosa

ROMA - Funzionari del Garante dei consumatori (l'Antitrust) e agenti della Finanza bussano alla Giorgio Armani Spa e alla Giorgio Armani Operations Spa. Stesso copione, stessa ispezione per la Christian Dior Italia Srl e due altre società di questo secondo marchio. Le ispezioni a tutela dei clienti di Armani e Dior sono condotte in scia alle iniziative del Tribunale di Milano. Organismo che ha acceso un faro su un presunto caso di caporalato in ditte fornitrici di Armani e Dior. I due binari - il potenziale inganno dei consumatori e il ca-

Il Garante apre un'istruttoria sul caso in scia alle mosse del Tribunale di Milano

poralato - dunque si intrecciano. Spiega l'Antitrust che «le società avrebbero enfatizzato artigianalità ed eccellenza delle lavorazioni». In realtà, «si sarebbero avvalsi di formule di laboratori che impiegano lavoratori» probabilmente sfruttati. Donne e uomini «che riceverebbero salari inadeguati»; «in orari di lavoro oltre i limiti di legge e in condizioni di sicurezza

insufficienti». Quale qualità possono mai garantire? Marchi del calibro di Armani e Dior dichiarano poi al pubblico che fornitori o compagni di strada sono scelti tra i migliori. Ma anche su questo il Garante eccelle: «Le società potrebbero avere presentato dichiarazioni etiche e di responsabilità sociale non vere». Armani e Dior, dunque, sono sospettate di aver violato il Codice del Consumo, «librone» che raccoglie le norme a tutela di chiunque acquisti un oggetto (in questo caso, accessori e capi di abbigliamento). Invece il Tribunale di Milano si è mosso per evitare che un comportamento sospetto (il ricorso a fornitori non in regio-

L'operazione Montenegro si beve il Pampero



Gruppo Montenegro ha acquisito lo storico marchio di rum venezuelano Pampero da Diageo (leader globale nel settore delle bevande di alta gamma), rafforzando così il proprio portafoglio di marchi storici, come Amaro Montenegro, Select Aperitivo, Vecchia Romagna e Rosso Antico.

la) potesse proseguire. Il Tribunale così ha posto in amministrazione giudiziaria e per un anno le società Giorgio Armani Operation Spa (ad aprile 2024, così chiamata nell'atto) e Manufactures Dior Srl (a giugno). In una nota, «Maison Dior condanna fermamente gli atti scorretti» dei fornitori - «incaricati dell'assemblaggio parziale di pelletteria maschile» - che contraddicono «sia i valori dell'azienda sia il codice di condotta sottoscritto dalle due società». «Da oltre 30 anni, Maison Dior collabora con le mag-

giori aziende italiane» permettendo «la creazione di 4.000 posti di lavoro. Consapevole della gravità delle violazioni e dei miglioramenti da apportare ai controlli, Maison Dior collabora con l'amministratore giudiziario designato e con gli organi giudiziari italiani. Nessun nuovo ordine infine sarà effettuato con questi fornitori». «Anche il Gruppo Armani - si legge in un'altra nota - coopera con l'Antitrust» mentre «critiene infondate le ipotesi delineate, fiducioso che gli accertamenti avranno esito positivo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra i sussidi cinesi e i superdazi di Trump

Il G7 tenta di salvare il commercio globale

dal nostro inviato Filippo Santelli

REGGIO CALABRIA - C'è un significativo paradosso nella dichiarazione finale dei ministri del Commercio del G7, che ieri hanno concluso il loro summit in Calabria: i due nomi che contano davvero, per il futuro degli scambi globali minacciati dalla frammentazione geopolitica e dal ritorno dei protezionismi, non compaiono. Il primo è quello della Cina, anche se è chiaro il riferimento agli sforzi delle sette grandi potenze democratiche per contrastare «sussidi opachi, pervasivi e dannosi» e le pratiche «coercizione economica». Il secondo è quello di Donald Trump, il presidente che nel suo primo mandato ha preso a picconate ogni organizzazione multilaterale e in caso di rielezione promette tariffe del 10% su tutte le importazioni verso gli Stati Uniti, di rivali ed alleati.



Il ministro Tajani

discussioni» per «avere un sistema di risoluzione delle controversie pienamente funzionante entro la fine del 2024». Funzionamento di fatto congelato da anni. Riattivarlo entro l'anno permetterebbe di «anticipare» un ritorno alla Casa Bianca di Trump, il presidente che lo bloccò. Ma i veti incrociati tra i Paesi sviluppati e Paesi in via di sviluppo, non solo la Cina ma anche l'India, rendono impossibile trovare una quadra, come ha dimostrato il fallimento dell'ultimo vertice ministeriale di Doha. «È un dibattito aperto - ha detto il ministro degli Esteri, Antonio Tajani - il Wto deve avere regole adatte ai cambiamenti che stanno avvenendo».

Pur senza citarla, i ministri del G7 ribadiscono la volontà di rafforzare il contrasto contro le pratiche commerciali cinesi. L'utilizzo da parte di Pechino del proprio potere economico come arma di coercizione politica. Il modo in cui le grandi potenze stanno reagendo è tutt'altro che coordinato, come dimostra un'altra notevole assenza nella dichiarazione, quella delle parole «dazi»: le tariffe americane sono una muraglia invalicabile, che Trump vuole elevare ancora ed estendere anche agli amici, America First, mentre quelle europee restano uno strumento mirato. L'Europa è molto più cauta. E pure l'Italia.

Due forze geopoliticamente contrarie ma ugualmente distorsive per i commerci globali, con cui si deve misurare l'obiettivo - come da dichiarazione finale - di «mantenere un sistema di scambi multilaterale basato sulle regole, libero ed equo, e rafforzare la resilienza e la sicurezza economica». E che rendono quasi utopistico quello di rilanciare la riforma dell'Organizzazione mondiale del Commercio, «accelerando le

L'Espresso

POLITICA, CULTURA ED ECONOMIA.
LE MIGLIORI INCHIESTE IN EDICOLA IL VENERDÌ
A 4 EURO

lespresso.it